

Settembre 1899



Vol. XVIII, N. 9.

RIVISTA MENSILE

DEL

CLUB ALPINO ITALIANO

Redattore: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO:

La parte meno esplorata delle Apuane. — A. CHUN	<i>Fag.</i> 325
Un papa amico della montagna: Spigolature di storia alpinistica. — M. CERMENATI	„ 328
Cronaca Alpina. — <i>Ascensioni varie:</i> Charbonel - Emilius - Dom - Dufour - Cervino - Cevedale - Corno dei Tre Signori - Cima Carega - Nelle Alpi Apuane. — <i>Ricoveri e sentieri:</i> Inaugurazione dei rifugi al Passo di Gavia - Rifugio Tiziano - Sentieri nelle Alpi Cadorine - Rifugi: ai Laghi Gemelli, Federico Rosazza, al Monte Rosa, al Colle dei Miage - Servizio di osteria al Ponte della Mortis	„ 338
Varietà. — La flora del Colle del Gigante	„ 347
Personalia. — Federico Rosazza (necrologio)	„ 350
Letteratura ed Arte. — Il Panorama della Grigna settentrionale	„ 350
Cronaca delle Sezioni. — Il XXV anniversario delle Sezioni Verbano e di Vicenza - Sezione di Milano: Speleologia	„ 352

Prezzo del presente numero L. 0,50

Abbonamento annuo per l'Italia L. 5 - Per l'Unione postale L. 6

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO
Torino, via Alfieri, 9

VALLOMBROSA m. 957 (Toscana) **ALBERGO DELLA FORESTA** 1500 Ettari di abetina, faggeto, castagneto e praterie — Acqua purissima — Escursioni splendide nella catena del Pratomagno. — Pensione L. 8 a 10 al giorno. — Aperto tutto l'anno.

CHATILLON (Valle d'Aosta) **HOTEL DE LONDRES** Position magnifique — Station des Touristes — Omnibus à tous les trains — Voitures pour Valtournanche — Lumière électrique — Prix modérés.

Veuve Gervasone, propriétaire.



Per tutti gli articoli di arredamento di
SPORT ALPINO E INVERNALE

DIRIGETEVI AL

Magasin Suisse d'Equipement Alpin

CHARLES KNECHT ET C^{IE}

CATALOGO ILLUSTRATO: 25 Centesimi.

BERNA (Svizzera) — Telefono 884 — Per telegrammi: Touriste, Berne.

CORDIAL - CAMPARI

Premiata e brevettata specialità della ditta G. CAMPARI

Milano - Fratelli Campari successori - Milano



Piano del Re al Monviso
28 agosto 1895.

Carissimo,

Ho fatto una escursione al Viso ed il Cordial dei fratelli Campari mi è stato davvero un supremo viatico.

Io anzi ho scoperto delle nuove virtù del Cordial Campari. Esso serve assai bene a correggere le freddissime acque alpine, e forma con essa una bevanda squisita e salubre. Mescolato all'acqua l'aroma del Cordial Campari spiega la sua fragranza in un modo straordinario e costituisce un eccellente carminativo per lo stomaco, che, come sai, nelle grandi ascensioni si trova quasi sempre un po' disturbato.

Ti prego di fare i miei ringraziamenti al fratello ed i saluti a tutta la tua famiglia. Tuo di cuore

Dr. ACHILLE MONTI
Professore di Patologia Generale
NELLA R. UNIVERSITÀ DI PAVIA.

Bottiglia grande L. 6 - mezza bottiglia L. 3,50

Flacone tascabile con bicchierino di alluminio L. 1,50.

La Casa di prodotti tirolesi e speciali

ALOIS WITTING

(Innsbruck F., Tirolo)

PREMIATA: Colonia 1881, Praga 1880, Vienna 1878, Teplitz 1884, Königsberg 1887
Cassel 1889, Hall (Tirolo) 1891, Innsbruck 1893, Anversa 1894.

RACCOMANDA I SUOI



Mantelli Loden impermeabili
per cattivo tempo
con cappuccio, grigi o bruni
qualità leggera fiorini 7,50 = L. 16,50
" spessa " 8,50 = " 18,50
Mandar *misura* della circonferenza
superiore del corpo, del collo e della
lunghezza del dorso.



Loden da caccia Tirolesi

(mantelli da caccia per cattivo tempo, Joppen).

Abiti da caccia d'ogni foggia, com-
pleto Arredamento per cacciatori.

Articoli per i vari generi di sport, per viaggio, per turisti e alpinisti.
Regali speciali per amatori di scienze naturali e di esercizi sportivi. — Stoffe
Loden di pura lana, vendibili a metri.

Garantiti porosi ed impermeabili

Loden Havelock

in stoffa grigia, bruna e verde, con
pellegrina a giro completo e cappuccio.
Fiorini 9 = L. 19,50.

Mandare *misure* del collo, del dorso e della
circonferenza toracica.

Garantiti porosi ed impermeabili

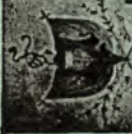
Loden Kaiser-Mantel

in stoffa bruna o verde, con o senza
pellegrina e maniche.

da fiorini 12 = L. 26,50 a fior. 14,50 = L. 31,50



Nuovissimo listino di prezzi e campioni di Loden a gratis dietro richiesta.



CIOCOLATO delle PIRAMIDI

Michele Talmone



Torino

V. Torralba

Specialità

della Casa:

Giandujotti
Talmone

Cacao Talmone

Dessert de Reine

Bouche de Dame

DOMANDATE il Tipo di Famiglia per l'uso domestico
" " Lusso " regali

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

La parte meno esplorata delle Apuane.

Chi delle Alpi Apuane non conosca che la Pania o l'Altissimo, forse crederà impossibile che in questo gruppo di monti, relativamente minuscolo e la cui massima elevazione appena supera i 1900 metri, si possa ancor oggi parlare di esplorazioni. Ma chi invece abbia percorso l'alta Valle del Frigido fino ai suoi ultimi recessi del Fondone e degli Alberghi, avrà osservato quella immane parete marmorea che forma lo spartiacque verso il nord, e, osservatala bene, avrà capito facilmente come essa possa aver resistito fino a poco tempo fa agli ardimenti alpinistici, anzi conservando ancora la verginità a qualche sua punta.

Questa parete è formata dal Crestone che, dal Passo della Focolaccia passando per il M. Cavallo, il M. Grondilice e la cresta del Garnerone, termina alla Foce del Giovo.

Dalla Focolaccia, a 1600 metri circa, esso si dirige a nord-ovest e dopo circa un chilometro s'innalza fino a 1889 metri, formando la vetta maggiore del M. Cavallo, poscia per quasi due chilometri segue la direzione ovest fino al M. Grondilice, a 1805 metri, ed infine lentamente abbassandosi, per poco più di un chilometro verso nord-nord-ovest, passando per i m. 1721 del Garnerone, raggiunge la Foce del Giovo a 1496 metri.

Dal M. Cavallo, la montagna volgendo in direzione nord conserva il carattere di cresta rocciosa, ed innalzasi fino a m. 1946, formando il M. Pisanino, che è la massima altezza delle Apuane.

Ma di questo monte non intendo qui trattare e l'ho menzionato sol perché sono le sue propaggini che, assieme al Crestone di cui tratto, racchiudono da tre lati l'Orto delle Donne, cioè il vertice o l'origine della Valle di Gramolazzo rivolta al nord, le acque della quale vanno a gettarsi nel fiume Serchio.

Il versante sud del nostro Crestone, a traverso una diecina e più di ripidissimi canali disposti a ventaglio, scarica le acque piovane nel torrente Secca e raggiunge più in basso le perenni sorgenti del fiume Frigido. Solamente la parte settentrionale, cioè la cresta del Garnerone, avvala verso ponente nel torrente Lucido di Vinca.

Dalla parte topografica passiamo a quella visuale. Il versante settentrionale, cioè l'Orto delle Donne, presenta quel carattere se-

vero, quasi tetro, comune a molte testate di valli disboscate. Ivi i pascoli tentano innalzarsi verso il sole, che risplende al di là del muro che loro sovrasta, e, sebbene in certi punti raggiungano delle pendenze accentuatissime, prima o poi sono sopraffatti e ricoperti da ripidissimi ravaneti, che su questo versante difendono la parte superiore del crinale marmoreo, da cui ebbero origine. È probabilmente questo il lato che i nostri arrampicatori troveranno meno difficile per la raccolta di allori alpinistici.

Per l'altro versante invece, io mi sento incapace di fare delle descrizioni, tale e così insolito ne è il carattere e la montanina bellezza. Possano i turisti moderni, sempre a corto di tempo, trovare un pomeriggio in cui, con comoda passeggiata di appena due ore da Massa, giungano in cima al modesto monte di Antona (m. 903). Di là guarderanno estatici come verso un immenso palcoscenico, sul quale la natura ha disposto uno di quei quadri di cui nessun pittore saprebbe rendere la grandiosità delle linee, gl'innomerevoli particolari, la profusione di tinte! In larga curva l'alto Crestone abbraccia, mediante un labirinto di dentate creste minori, il bacino superiore della valle, e tanto il Crestone stesso quanto le sue propaggini, dalle centinaia di aguzze cime e di pinnacoli, presentano i candidi loro fianchi di marmo.

Dall'alto fino alla loro base, sono un migliaio di metri di lisce e dirupi dalle vertiginose pendenze e come rigate da innumerevoli canaletti e solchi. È una delle più tipiche vedute immaginabili, che riceve ancora maggior risalto da alcune linee di ripidi pendii verdeggianti interposti ai due lati, quelli di Navola a ponente e quelli della Vettolina a levante. La mia penna non riesce a descrivere questo caratteristico e grandioso spettacolo, che solo nelle Dolomiti trova riscontro, ma appunto perciò rivolgo caldo invito agli alpinisti che ancor poco conoscono le Apuane, acciocché non trascurino una passeggiata nell'alta Valle del Frigido, sia pel canale del Fondone e Cormeneto, verso il Pizzo d'Uccello, sia per la Valle degli Alberghi ed il Piastrone verso il Pisanino o la Tambura.

Lo scopo più speciale di questo articololetto è peraltro quello di riassumere le notizie prettamente alpinistiche che si riferiscono a questa interessante muraglia calcarea.

Fino dagli anni 1888 e 1889 la piccola Sezione di Livorno avendo fatto delle Apuane il suo campo di escursioni, si accorse che, se non altro, il *M. Cavallo* non era mai stato salito da alpinisti. Infatti, fino a quell'epoca né le pubblicazioni alpine, né le guide locali Giuseppe ed Efsio Evangelisti, né altri conoscitori di quei monti, avevano cognizione di una tale rampicata. Due deboli tentativi per parte di soci Livornesi furono abbandonati, per causa di vento impetuoso l'uno, per mancanza di corda l'altro.

Il primo tentativo più serio avvenne il 20 agosto 1894 per parte dell'ing. Aristide Bruni (Sezione Milano), primo salitore del Pro-cinto ed ammiratore delle Apuane. Partito la mattina da Resceto, montò da solo alla Focolaccia e per la Forcella di Porta (?) pervenne sulla cresta del Cavallo, salendone le prime tre punte e rinunciando al resto del percorso sulla cresta pel timore di non poter effettuare il suo arrivo la sera stessa a Piazza al Serchio.

Tre anni dopo, nel 20 luglio 1897, dai fratelli cav. Oscar ed ing. Alfredo Dalgas di Livorno, venne effettuata la prima ascensione alpinistica al Monte Cavallo dalla Focolaccia, percorrendo prima uno sperone nord-sud, quindi per circa mezz'ora la faccia meridionale fino ad un canale che li condusse in alto fra le due cime, le quali vennero toccate infine tutte due.

Nel gennaio 1898, i soci Lorenzo Bozano, Adolfo Galliano e Lorenzo Stornello (Sezione di Genova) salirono il Cavallo per il costolone nord che scende alla Foce di Cardeto.

Infine, il 7 maggio di quest'anno i soci Questa e Barabino (Sezione di Genova) salirono lo stesso monte dalla Focolaccia pel secondo dei due ripidi canali che ne solcano il fianco est (vedi « Rivista » di giugno, pag. 238).

Un tentativo del Cavallo avvenne per ultimo nel giugno scorso per parte dei soci Questa, Cipollino e De Ferrari (Sezione di Genova) dal lato nord, ma poco sotto la vetta fallì per causa della nebbia sopravvenuta (vedi « Rivista » predetta).

All'altra estremità del Crestone, il *Grondilice* ed il *Garnerone* a tutto il 1896 non risultavano visitati da alpinisti.

Nell'11 aprile 1897, i soci Lorenzo Bozano, Dellepiane, Levrero e Galliano (Sezione di Genova) salirono pei primi il M. Grondilice dalla Foce di M. Rasori per un profondo canalone ripieno di neve in direzione sud-nord (vedi « Rivista » 1897, pag. 136).

A tale prima ascensione seguirono recentemente altre due, cioè il 1° giugno scorso per parte dei soci Barabino e Questa (Sezione di Genova) dallo stesso lato (vedi a pag. 342), ed il giorno susseguente per parte dei soci professori Vivarelli e Crivellucci (Sezione di Livorno), provenienti dalla cresta del Garnerone a nord-ovest, della quale avevano compito la traversata (vedi pag. 341), già stata effettuata in direzione opposta dalla comitiva del giorno precedente. Però la comitiva dei soci livornesi nulla sapeva di questo passaggio dei colleghi genovesi. Spetta dunque a questi ultimi l'onore della prima salita alpinistica del Garnerone, e diciamo alpinistica, poichè la montagna era già stata percorsa fin sull'estrema cresta da qualche alpigiano dei dintorni.

D'altronde, una esplorazione del versante di levante di questo monte fatta dall'ing. Aristide Bruni nel 30 aprile 1895 non raggiunse, che io sappia, alcuna punta saliente di quella cresta.

Anche la *Punta 1783* ad ovest del M. Cavallo (chiamata Monte Contrario, probabilmente perchè la direzione della sua cresta è perpendicolare alla direzione che segue il crestone principale) nel 30 aprile di quest'anno fu salita dai soci L. Bozano e Questa (Sezione di Genova), i quali la scalarono dalla cresta nord-ovest, rocciosa ed interessantissima, con discesa a sud nell'alto canale di Cerignano e degli Alberghi. Sulla vetta fu trovato un ometto, quindi evidentemente era già stata salita, forse da qualche canneggiatore al servizio dell'ingegnere catastale occupato nell'agosto 1894 in lavori di rilievo, incontrato dall'ing. Bruni nel ritorno dal suo primo tentativo al Cavallo, nei pressi di Corfigliano.

Con queste recentissime rampicate io credo sia per ora esaurita la cronaca di imprese alpinistiche sul Crestone di cui ho parlato. Ancora intentate sarebbero le due punte 1646 e 1624 ad est del Grondilice e quella sequela di artistici pinnacoli intorno alla quota 1525 sul contrafforte sud dello stesso Grondilice. Non è però, secondo il mio debole parere, la caccia a prime ascensioni, ma invece la grande bellezza tanto artistica quanto alpinistica che rende specialmente interessante l'alta Valle del Frigido.

Luglio 1899.

AXEL CHUN (Sezione di Milano).

Spigolature di storia alpinistica.

III.

UN PAPA AMICO DELLA MONTAGNA

Nella mia conferenza: *L'alpinismo e la scuola* (Roma, Loescher, 1898) — nella quale, dovendo parlare ad un pubblico composto in gran parte di insegnanti e di studenti, fui costretto ad abbondare, e forse abusare, di citazioni, per rendere più accetti, col principio di autorità così radicato in quell'elemento, i miei consigli — in quella mia conferenza, dunque, ricordai, verso la fine, un papa del rinascimento, che ci lasciò degli scritti in lode della montagna. Ma non feci altro che indicarne il nome, classificandolo fra gli adoratori dei monti, fra coloro che seppero comprenderne le infinite bellezze e seduzioni. Vale ora la pena di fare con quel papa una più intima conoscenza: conoscenza, s'intende, in quanto riguarda la sua passione alpinistica, chè, per tutto il resto non è affar mio l'occuparmene.

Propriamente — lo dico subito — non si tratta di un vero alpinista, domatore di vette: si tratta di persona che nutriva il sentimento della montagna, dei luoghi aprichi e boscosi, e, nello stesso tempo, era un apostolo di educazione fisica, avendo cercato di propagare il gusto per gli esercizi sportivi, come, oltre alle escursioni, la caccia e l'equitazione, intorno a cui scrisse appositi trattati. Enea Silvio Piccolomini (1405-1464, papa nel 1458), ossia il pontefice Pio II, è difatti una delle più belle, caratteristiche figure del quattrocento: un letterato insigne ed un cosmografo autorevole, pieno d'ammirazione per i gran-

diosi fenomeni della natura. Il Burckhardt lo dice « il primo, non solamente a sentire la magnificenza del paesaggio italiano, ma anche a descriverla, sin nelle più minute particolarità, con vero entusiasmo » — il Gregorovius lo chiama « entusiasta del bello di natura, secondo la tempra moderna » — ed il Lesca: « una delle più fulgide glorie d'Italia, spirito colto e gentile che, travagliato da mille cure, cercava pace nelle bellezze insuperabili del nostro paesaggio, e ad esso consacrava il più affettuoso ricordo ».

Pio II nei *Commentari* (stampati a Roma solo nel 1584), con un latino elegante e vivace si dilunga a descrivere parecchie splendide località dell'Italia centrale, narrando delle frequenti escursioni che soleva fare nella buona stagione. Disgraziatamente egli era affetto da lunghissimo tempo di podagra, epperò non poteva spingersi, come desiderava, nelle parti più alte dei monti toscani e romani: tuttavia era tale la sua smania di trovarsi all'aperto, in luoghi silvestri, fra l'aria pura e frizzante, che si faceva portare in lettiga per monti e per valli fin dove era possibile. Se tale infermità fisica non lo avesse tribolato, certamente sarebbe ora da ascriversi fra i precursori degli alpinisti militanti, fra i perlustratori dei monti, e non soltanto fra i filosofi dell'alpinismo, fra i platonici amici della montagna.

••

I suoi *Commentari* sono una miniera di soavissime descrizioni di luoghi, di pensieri freschi ed aulenti come fiori, di impressioni geniali ed indimenticabili, di scatti e di sfumature da vera anima d'artista. Anche gli antichi sentirono fortemente le scene campestri, ed abbiamo esempi impareggiabili ne' poeti latini: ma Pio si distacca da essi per un fare, per un gusto tutto moderno, e specialmente per aver estesa la sua passione anche ai luoghi montani, mentre di luoghi dirupati, aspri, sassosi, d'*intonsi montes* e di *aspera glacies* gli antichi non ne vollero sapere, tranne qualche rarissima eccezione, come Cicerone che, nato tra le irte montagne dei Volsci, noverò fra le bellezze ed i portenti ammirandi della natura « le concave altezze delle spelonche, le asperità delle rupi, i declivi e le vette dei monti ». E queste eccezioni, anziché manifestazioni di animi superiori, venivano ritenute sfoghi di esseri incostanti e tribolati, che, al dire di Seneca « non sapendo come trovar pace, si davano alle peregrinazioni, scorrazzando le spiagge marine, le pianure della Campania, i monti dell'Abruzzo e della Lucania, importunando dovunque gli abitanti e godendo di cose incolte, d'un gusto che dà fastidio! »

Il Piccolomini cominciò appunto a comprendere quel sublime della natura selvaggia, piena di arditezze e di orrori, che in addietro era sconosciuto: e quel sublime non altrimenti si rivela che tra le montagne e nelle parti più elevate di queste. Il suo sentimento della natura è quindi più evoluto di quello de' suoi contemporanei, ed egli appare incomparabilmente più completo e profondo di tutti quanti lo precedettero nella descrizione del paesaggio.

Se mai si volesse trovare qualcuno fra gli antichi, il cui sentimento della natura possa avvicinarsi a quello di Pio II, io non saprei additare altri che Plinio il Giovane (62-117? d. C.) e San Basilio (329-379). Il letterato comasco dimostra nel suo *Epistolario* un vivo amore, non solo per le vaghe pianure, ma anche per le regioni montuose: egli non si limita, come Quintiliano e Luciano, a far l'elogio soltanto dei siti bassi, sostenendo, come il primo « non poter essere ameno un paese se non pianeggiante od in riva al mare » o, come il secondo, « che tra le magnificenze della natura primeggiano i piani

sul genere di quelli d'Eleusi e di Scio » — bensì, pur condividendo il sentimento della sua epoca, sa assurgere anche alla comprensione delle bellezze dei luoghi elevati. Specialmente ciò appare nel suo carteggio intorno al lago di Como e nella minuta, elegante pittura che fa della sua villa in Toscana, posta ai piedi dell'Appennino. Per di più il nipote del sommo naturalista si spinge a comprendere ciò che oggi si direbbe il valore intellettuale dell'alpinismo; e che le passeggiate alpestri e venatorie siano stimolo per la mente ce ne avverte nella epistola a Cornelio Tacito, nella quale osserva che « l'agitarsi del corpo scuote in pari tempo l'animo, e questo dalla solitudine e dal silenzio dei luoghi trae grandissimo eccitamento alla meditazione », e chiude affermando che « Minerva non menò di Diana gode vagare pei monti ! »

Quanto poi a San Basilio, dirò che la descrizione che questi fa, nelle sue *Epistolæ* a Gregorio Nazianzeno, di un eremo da lui scoperto, ha vari punti di contatto con la pittura che vedremo tratteggiata da Pio della sua residenza estiva sull'Amiata. « Dio mi ha fatto ritrovare — così scrive il grande vescovo di Cesarea — uno di quei luoghi che spesso ci dipingeva la fantasia; e quello che allora noi vedevamo da lunge, mi sta adesso davanti agli occhi. Un monte superbo, vestito di densa boscaglia, bagnato a settentrione da perenni acque freschissime; al suo piede una vasta pianura molle per umidore e feconda. Selve d'alberi d'ogni specie mi cingono come il muro di un castello. Al mio eremo fanno confine due profondi burroni; da un lato il fiume che spumante precipita dai dirupi, oppone un ostacolo difficile a superare; dall'altro ne serrano l'ingresso monti scoscesi. Il mio tugurio è sopra un'altura donde lo sguardo spazia per l'ampio piano e tutto domina il corso dell'Iris, più gaio e più ondoso che non lo Strimone ad Amfipoli. Il fiume del mio eremo è il più veloce ch'io mi conosca; esso si frange alle roccie che mi sorgon dinanzi, e a cavalloni corre giù in basso. Il pellegrino ne trova stupendamente bella la vista; gli abitanti ne traggono profitto di buona pesca. Ti dirò io i fecondi vapori che esalano dal suolo, le vivid'aure che porta la corrente, l'ammoroso cantare degli uccelli, la copia dell'erbe e dei fiori? Più che altro mi allietta la quiete di questo soggiorno. Non lo cercano che di quando in quando i cacciatori, poichè il mio deserto nutre cervi e capretti selvaggi, non già i vostri orsi ed i vostri lupi. Potrei io cambiarlo con un altro? Sai che Alcmeone, quando ebbe trovate le Echinadi, non volle andare più in là ».

*
**

Enea Silvio, prima d'esser fatto papa, essendosi più volte recato fuori d'Italia (stette in Germania 25 anni), valicò le Alpi e, senza dubbio, durante il passaggio avrà contemplato, gustandole, quelle alte vette, quei ghiacciai e quei burroni pittoreschi. Però di queste traversate non dà notizia particolareggiata ne' suoi *Commentarii*, certamente pel fatto che scrisse tali memorie autobiografiche negli ultimi anni di sua vita; dice soltanto che, dovendosi recare a Basilea pel Concilio, « superò le Alpi che chiamano del San Gottardo, rigide per neve e ghiaccio, attraversando monti scoscesi e vicini al cielo »; ed in altro punto, imprendendo a narrare del suo viaggio in Francia, in Inghilterra ed in Iscozia, nota semplicemente che valicò « il monte di Giove, che oggi è meglio detto di San Bernardo ». Ad ogni modo, se non gli occorre nulla d'importante valicando le Alpi, il Piccolomini fu tuttavia più fortunato di papa Pio VII, l'incoronatore di Napoleone e poscia suo prigioniero, che, passando il Moncenisio, dovette fermarsi lassù in quell'ospizio tre lunghi giorni, perchè

colpito da malattia. Di qualche interesse poi per l'alpinista non mancano le relazioni di tali viaggi e residenze all'estero, laddove, per esempio, Pio descrive la Svizzera e la valle Sarantana e riferisce i costumi di quei popoli montanari.

Degli svizzeri fa un tacitiano quadretto: « Precipua cura di questi nomini la giustizia; puniscono acremente i ladri, più acremente i masnadierei; osservano diligentemente l'ospitalità; onorano i sacerdoti; ubbidiscono alla religione; godono della pace, e si contentano del proprio. Non muovono guerra se non irritati; fuggire dalla pugna è cosa per loro degna di morte; nutrono pubblicamente i figli e le mogli di coloro che cadono in guerra; hanno robusto il petto, l'animo insuperabile ». E della val Sarantana scrive: « Essa è posta in quelle Alpi che dividono l'Italia dalla Germania. Ha un solo passaggio altissimo e molto difficile; esposta alle nevi, coperta per tre parti dell'anno da orridi ghiacciai e perciò rigidissima. Gli abitanti del luogo, per tutto il verno, se ne stanno in casa, intrecciando abilmente ceste di vimini ed altri lavori di carpentieri, che poi nell'estate vendono a Bolzano ed a Trento. Grandissima parte del tempo consumano nel giuoco degli scacchi e dei dadi, che conoscono meravigliosamente. Non li angustia mai timore di guerra, non li tormenta brama di onori, non li affligge ingordigia di ricchezze. Loro sostanze sono le pecore, che nel verno nutrono di fieno, e che danno ad essi il cibo ». E seguita a narrare dei loro costumi, e, fra l'altro, dell'eccessiva libidine di quegli alpiani, notando che « fra di essi non va a sposa una vergine! ».

*
**

Il Piccolomini valicò più volte anche gli Appennini e d'una sua traversata da Firenze a Bologna, compiuta nel 1459, epperò quand'era papa, lasciò nei *Commentari* gli appunti seguenti: « Il Pontefice (*parla quasi sempre in terza persona, rare volte col noi*), partendo da Firenze, riposò nella villa di Cosimo de' Fiorentini, che è la più bella del Mugello: nel giorno appresso superò il sommo giogo dell'Appennino, e pernottò nel castello che ha nome di Fiorenzuola. Il monte Appennino, che, discendendo dalle Alpi, percorre tutta l'Italia, è altissimo, separa alla destra la Liguria, la Toscana, l'Umbria, la Campania, ed altre parecchie provincie; alla sinistra guarda la Gallia Cisalpina, l'Agro Flaminio, il Piceno, l'Abruzzo, le Puglie ed altre parti d'Italia; e dal dorso di esso fluiscono i fiumi, che, parte corrono al mare superiore, parte all'inferiore. Alcuni opinano che Appennino sia detto da *Peno*, perchè Annibale Poenius, nel passaggio di esso, perdette un occhio. Gli Illiri chiamano *Planina* i sommi gioghi de' monti; da ciò altri reputano ne sia venuto il nome, cambiandosi poche lettere: a noi però piace di mantenerci neutri, giudicando difficilissime l'interpretazione e l'origine dei nomi. Tuttavia, se ci è lecito di congetturare qualche cosa, non è fuori del caso il supporre che forse Alpino è detto per diminuzione Appennino, com'è usanza della lingua italiana. Lasciata Fiorenzuola, il Pontefice superò, non senza fatica ed incomodo, un altro giogo dell'Appennino, e pervenne a Planorio, dopo avere incontrati gli ambasciatori de' Bolognesi, poco prima di Capreno, dove le terre de' Fiorentini confinano con quelle de' Bolognesi ».

Ritornando da Mantova a Roma, ripassò lo stesso valico dell'Appennino, e visitò molti luoghi del Senese, lasciandone impareggiabili pitture, che si leggono con vero godimento. Interessante è la narrazione dell'ultimo tratto da Viterbo a Roma, nella quale vediamo il sommo dignitario della chiesa viaggiare « en touriste » con la massima semplicità, accomodandosi a tutto, pernottando

in misere capanne e rifiutando pranzi principeschi, per adattarsi a mangiare pane e cipolle. Sentiamolo. « Si giunse a Canapina sul far della sera e quivi si passò la notte. Questo luogo giace quasi ai piedi del monte Cimino, ad oriente; ma, essendo in oscura e profondissima valle, non vi si vede mai sole. Un rivo, che scende dal monte, lambe i muri del castello; i gioghi sono vestiti di copiosi castagni, che d'estate rendono il luogo un po' oscuro; ma non v'è quasi altro albero, tranne qualche noce e qualche melo. Gli abitanti fecero le case di legno, e in esse stanno stretti stretti come api in un alveare: una casa, benchè piccola, contiene molte famiglie. L'abitazione promiscua moltiplica la gente; il molto fumo che vi si trova dissecca i cattivi umori. Il Pontefice stette senza fuoco, in una piccola stanzetta, nè in maggior letticiuolo, pur di non aver fumo ». Questo particolare, dirò fra parentesi, mi ricorda l'avventura di Orazio nel suo viaggio tra i monti dell'Apulia, quando, ospitato in una villa, dovette uscirne pel gran fumo che si sviluppava mentre stavano preparando la cena.

Continua il papa: « Da questo luogo andò all'antichissima e munitissima Nepesina. Due rivi toccano il colle, ov'essa è posta, i quali avendo altissimi margini fanno da muro, nè si possono ascendere senza lunghe scale. Ove mancano le rupi, il che è raro, è una rocca con torri e muri altissimi... Il Pontefice, dopo avervi mangiato, se ne andò; la donna di Napoleone Orsini gli aveva preparato in Campagnano un pranzo, secondo il suo costume pericoloso; ma egli andò a Formello, dove nulla trovò di preparato: non cibo, non bevanda, non letti. Si richiese qualcosa ai contadini, per torsi la fame, e si mangiò pane e cipolle, e si bevve vino nuovo, inferiore all'acqua, ma che tuttavia estinse la sete ». Particolare curioso: all'invito degli Orsini, cui non volle andare il papa, fecesi premura di accorrere il cardinale d'Avignone, il quale — scrisse Pio, come si legge nel manoscritto, perchè fu tolto nella stampa — ricevette tutti gli onori dovuti al Pontefice, e si divorò la cena! Di siffatte satiriche ed umoristiche osservazioni i *Commentari* abbondano, e mostrano quale uomo di spirito fosse il nostro papa. Egli si compiaceva spesso di motti arguti, specialmente corbellando certi pretesi letterati dell'età sua, a proposito dei quali solea dire: « I poeti e gli oratori debbono essere qualcosa di straordinario, altrimenti sono inutili ». Giustissimo!

**

Nel 1461 Pio II, non appena ebbe un po' di quiete, fece un viaggio nei dintorni di Tivoli, diletandosi di visitare i luoghi eminenti della regione; e ne' suoi *Commentari* ci porge colorite descrizioni di quei paesi collocati in vetta alle rupi e sul margine di valloni, come Vicovaro, San Clemente e Subiaco. A Vicovaro prese alloggio in una casa sopra l'Aniene « donde si aveva una vista gratissima, siccome anche dal monte vicino di là dal fiume, in un verde bosco frondoso. Luoghi bassi, o prati, o vigne vedeva intorno al fiume; vigne fino a metà del monte; più su ghiandifere querce ». A San Clemente, ove, dietro il fiume « incombono così alte rupi, che non se ne vede l'aspetto nelle acque », il papa « volle che le mense fossero apparecchiate sulla via... presso un fonte, aperto fra i sassi a guisa di ara, non più alto di un uomo, bianco in fondo per la ghiaia, che in molte parti, per lo scaturire delle vene, va saltellando con dolce mormorio; e l'acqua v'è fino al fondo chiara, gelida e dolce ». Subiaco è un paese eminentemente alpestre; « alcune case sono sopra una rupe, altre su un'altra; in cima è una rocca... e

nella frapposta valle sorge una rupe più alta ». Da quest'ultimo paese recossi al monastero Sublacense, seguendo « una strada di due miglia, tutta grosse pietre e difficili passi, che facilmente si potrebbero chiudere a un nemico ». Racconta poscia d'aver passato l'Aniene e salito « un altissimo, difficile monte » donde « discese in una boscosa valle, in cui le acque che vi affluiscono, non trovando alcuna uscita, formano uno stagno e luoghi palustri adatti ai porci: vicino si hanno prati e dovunque colli coperti d'alti boschi ». Da qui « per aspri e boscosi monti discese nella Campania dal castello di Paliano ».

Nel maggio del 1463 fu sulla cima di Monte Cave, il punto culminante degli Albani, e bisogna leggere con quanta foga, con quanto colorito egli descrive il magico panorama che da quell'altezza si gode! È addirittura inebriato di quella vista: è come rapito in estasi dinanzi alla magnificenza della scena. E contempla la marina, che dal Monte Circello corre insino al Monte Argentaro, e si volge ad ammirare le giogaie di Centocelle, di cui ricorda le cave d'allume, il solitario Soratte, cantato da Orazio, ed il profilo, or dolce, or maestoso, or brusco, della catena appenninica, cercandovi con l'occhio scrutatore qui le fitte brune selve, là le candide cuspidi smaglianti.... Poco tempo dopo volle salire anche il monte Tuscolano, sul quale pure godè di un magnifico panorama, e nel ritorno si fermò a Grottaferrata, dove fece celebrare la messa dinanzi ad « una altissima cascata d'acqua ». In un altro punto Pio II parla del Vesuvio, e, riassumendone le vicissitudini, non manca di ricordare Plinio il naturalista, rimasto vittima della sua nobile curiosità d'indagare i misteri del vulcano, destatosi dopo lungo assopimento.

* *

Ma la montagna che il nostro papa prediligeva, la montagna sulla quale amava, più d'ogni altra postura intrattenersi, e sulla quale assaporava voluttuosamente i piaceri che danno i luoghi elevati, era l'Amiata: il bellissimo monte vulcanico nella provincia di Grosseto, ch'erge, sopra la squallida maremma, la sua bella cima di 1734 metri. La descrizione che egli ne lascia, con un mondo di particolari sulla sua permanenza su quelle balze, da lui scelte a dimora durante gli estivi calori, è davvero superba.

Mi permettano i lettori di riportarne qui alcuni brani, dai quali, pur avendo essi perduta colla traduzione la venustà della lingua del Lazio, netto si rivela il fine spirito artistico di quell'innamorato della natura e dei monti, di quegli che, alludendo al proprio nome, chiamavasi: *silvarum amator et varia videndi cupidus*.

« Il monte Amiata — egli scrive ne' *Commentari*, libro IX, pag. 396 e seg. — trovasi nel territorio senese; non è inferiore agli altri gioghi dell'Appennino e si vuole che ceda per altezza soltanto alle Alpi Pistoiesi. Fino al vertice è coperto da boscaglie; la parte più alta, spesso avviluppata dalle nubi, è coperta da faggi; viene poi il castagno, e giù giù il rovere e la sughera. Ai piedi sono viti, alberi piantati dall'industria dell'uomo, campi e prati. E in una remota valle del monte sono alti abeti, che forniscono ottimo materiale alle fabbriche senesi e romane... Fra gli abeti ed i castagni vedesi una porzione di montagna come pelata: essa è però erbosa ed utile al bestiame. Ad occidente l'Amiata dechina verso il litorale senese e guarda Castropiano, posto alle radici del monte stesso, e per la bellezza del luogo, per il comodo e l'amenità della posizione, certamente primo fra quante castella sorgono in quella plaga di monte; limpide acque lo irrigano ed una perenne

fonte lo circonda fino alle mura; e il nome gli venne appunto dall'essere stato costruito in una ricca pianura, che si distende al minimo per mille passi, fertile d'alberi e di sempre ridenti prati e di colti campi. A mezzodi l'Amiata sovrasta il castello di Santa Fiora. A settentrione guarda Pienza (*Corsiniano; patria di Pio e che da lui prese il nome*) e molte castella de' senesi, e la stessa città ed il fiume Orcia; ad oriente prospetta l'eccelsa rocca di Radicofani ed il fiume Palea, che, unito al Clanio, affluisce al Tevere. Vi si trovano molte castelli pieni d'abitanti; quello che chiamasi Abbazia, posto nel versante orientale, guardato tanto dalla cima del monte che dal fiume Palea, non cede a nessun altro per amenità. A mezzo il monte la natura produsse un altipiano di circa ottomila stadi, ovunque coperto dal castagno; dov'esso vien meno, sono scabrose rupi, ed ivi gli antenati piantarono il castello, riparato qua dai sospesi scogli, e là da un alto muro e da una fossa piena di scorrenti acque; dentro poi vi costrussero, con pietre quadrate, non incommode case; e composero i tetti di materia atta a resistere alle nevi. Davanti al castello abbatterono quasi per uno stadio le selve, onde trarne degli orti ed un po' di campicello. Qui giace un antico monastero... »

Dopo aver fatto un po' di storia del monastero, il papa narra di un'ascensione compiuta alla vetta dell'Amiata da alcune persone del suo seguito. « A circa mille e cinquecento passi dal monastero, chi s'avvia per guadagnare la vetta dell'Amiata, s'imbatte in un vetusto tempio, in cui vuolsi essere sepolta la moglie di Rotari (re de' Longobardi, creduto fondatore della ricordata Abbazia); i paesani ne hanno sommo culto; attorno vi abitano degli eremiti, per arrivare ai quali è aperto un difficile passaggio. Il Pontefice visitò il sepolcro della nobile donna ed elargì indulgenze al tempio. Era il mese di luglio, e le ciliegie colassù non erano ancora mature. Lì vicino scaturisce dal sasso un'abbondante sorgente, presso la quale Pio, fermandosi a desinare, udì le legazioni ed i voti de' supplicanti. Molti, abbandonato quivi il Pontefice, ascensero all'ultima vetta del monte per una via precipitosa e difficile, che niuno oserebbe di fare, se i frequenti faggi non togliessero la vista di tal pericolo e non offrirono un argine ai cadenti. Sulla cima trovano un'area e nel mezzo un'ingente sasso, al quale sovrastava altro non minore; li salirono entrambi e riferirono di aver visto di là i monti della Sicilia (*qui ci dev'essere un errore, vorrà dire: Sardegna*) e della Corsica. Fra gli altri vi andò Nicola Sagundino, ambasciatore dei Veneziani ».

Indi s'èguita il papa a dipingere il luogo dove sorge l'antico monastero longobardo. « I castagni, che succedono ai faggi, sono altissimi e si lanciano al cielo. Vi troveresti poi molte quercie, che appena quattro uomini potrebbero cingere: talune sono alla base incavate, sì da poter dare alloggio fino a venticinque pecore. Sotto ai castagni stanno de' campi erbosi, non mai senz'ombra, se non dopo i freddi dell'autunno, quando, per la caduta delle foglie, i raggi del sole penetrano fra i rami degli alberi. Se mai in qualche luogo, e l'ombre soavi, e le argentee fonti, e le verdi erbe, e i ridenti prati allettano i poeti, qui, a preferenza, essi rimarrebbero d'estate; e noi crediamo che non siano da paragonarsi a questi i gioghi di Cizza e di Nisa, per quanti molti prodigi ne narrino le favole, nè preferiremmo quelli penèi di Tempe. Qui non vi sono serpi, nè fiere che nuocciano; non le fastidiose turbe delle mosche, non v'è il tafano, nè l'assillo a molestarti la faccia; non vi sono le cimici ad infestarti il letto col fetido lor puzzo, non le zanzare a ronzarti alle orecchie. Tranquilla quiete v'è per tutto il bosco; nè gli spini o i rovi

offendono il piede; gli alberi distano l'un dall'altro quanto è necessario per potersi abbracciare con la lunghezza dei rami e far ombra con le frondi. Il terreno è vestito di gramigne e di quelle erbe che danno fragole, e in mezzo ad esse limpidi rivi garriscono in continuo mormorio ».

* * *

In così poetica postura il papa aveva fissato la sua residenza estiva, e nel 1462, quando al basso inferiva, coll'afa insopportabile, anche la peste, egli era tranquillamente lassù, come in un paradiso. E noti il lettore il curioso sistema di Pio II di sbrigare le faccende dell'alta sua carica, e di ricevere ambasciatori e di firmare gli atti, all'aperto, in mezzo ai boschi, seduti sulle pietre, e cambiando ogni volta di posto: quasi a somiglianza degli antichi sacerdoti druidici, che celebravano i loro riti tra le folte selve, o — per trovare un paragone più recente e più adatto a noi — degli alpinisti italiani radunati a congresso all'Oropa, nel 1882 e nel 1898, che tennero assemblea generale in un bosco di faggi, poco discosto dal celebre santuario, sotto la presidenza, la prima volta, di Quintino Sella e, la seconda, di Antonio Grober.

Ritornando, dunque, in quell'estate all'Amiata, il papa osservò che il luogo non era cambiato; « vi troveresti però nuove fonti nelle convalli e nuove ombre, l'una più deliziosa dell'altra, sì da non saperti quale scegliere. Accadde una volta che, ad un cenno del Pontefice, i cani rincorsero un grosso cervo, che giaceva lì presso; ma quello, coi calci e con le corna atterrati i cani, con celere corso fuggì pei monti. Altra volta si faceva concistoro coi cardinali sotto ai castagni, e udivansi le legazioni sui prati. Il papa era condotto ogni giorno per le selve, e così coi curiali del seguito risolveva i pubblici e privati negozi. Verso sera, uscito per poco fuori dal monastero, in luogo ove vedevasi della paglia, ivi sedeva coi compagni, intrecciando giocondi discorsi; meravigliosa dolcezza, mentre al basso il sole aveva tutto disseccato, assetati i campi, e ogni albero era inaridito; e la terra, percossa dagli incendi fentotei, pareva cambiata in cenere. Invece i luoghi attornianti il monastero, e quelli su più in alto, verdeggiavano; non soffrivasi afa alcuna, spiravano soavi aurette; insomma pareva d'essere qui nelle sedi dei beati, mentre si sarebbe detto, che nella valle fosse il supplizio dei dannati. Alle volte i curiali discendevano al piano per cacciarvi, ma al ritorno narravano della molestia grande del caldo; all'incontro, chi percorreva il monte e visitava i più alti ripostigli delle fiere, assicurava che vi si intrizziva pel freddo ».

Ed ora viene la descrizione di una gita fatta per visitare la sorgente del fiume Viva, ed è gradevole sentire anch'essa dalla parola del papa. Il quale — seguito riportando dai *Commentari* — « appena trascorso il mese di luglio, si mosse con desiderio di vedere in un luogo deserto la sorgente del noto fiume, che chiamano Viva. Era lontana circa quaranta stadî, nella parte del monte rivolta a settentrione. L'ascensione fra prati e castagni, tremila passi circa, non fu malagevole; ma la discesa, minore d'un terzo, fra querce e su ciglione d'un giogo, fu precipitosa ed aspra. Dov'erano prati nudi d'alberi fu trovata un'erba, che chiamano *Carolina*, la quale in altri tempi sarebbe stata mostrata in modo miracoloso a Carlo Magno come farmaco contro la peste..... Il pontefice, proseguendo il cammino, poco prima di mezzodi pervenne alla sorgente, che gelida ed abbondante scaturisce da un antro. Lì presso elevasi una cappelletta di pietre quadre, col tetto che minaccia rovina; le capanne che v'erano in giro caddero; il castagno ed il faggio uniti producono un ombroso

bosco. Fu preparato il pranzo all'ombra, attorno alla sorgente, e vi convennero i cardinali ed i referendarî; prima di sedere a mensa il pontefice ordinò si apprestassero le firme. Il giorno era sereno, ed il sole quasi a mezzo del cielo, ma il suo calore non temperava il rigor del freddo, cosicchè fu gioco-forza trasportare le mense al sole e là firmare gli atti: il pontefice avea trovato maggior fresco di quanto desiderasse. Finito il pranzo, si discese per sedici stadi, costeggiando il fiume, che nasce dalla fonte e scorre per rotte macigni con grande impeto e fragore; nella parte bassa della valle trovossi una non vasta pianura ed un campo, che altre volte soffrì l'aratro ed alimentò alberi da frutta. Alcune rovine indicano esserci stato qui il nobile cenobio, che i monaci camaldolesi abitarono un tempo; ora è occupato dai gufi. Tuttavia vi sussiste ancora un tempio non dispregievole. Scorre lì vicino un fiume che chiamano *Viv'eremo*, poichè, discendendo dall'eremitaggio superiore all'inferiore con un corpo d'acqua continuo, non muore mai ed alimenta l'arida Urcia, che spesso è asciutta, e muove dei molini che, allorchando per le siccità estive gli altri non lavorano, forniscono farine a Pienza ed ai vicini castelli.... Il pontefice, traghettato il fiume, per altra via, e fra altissime selve, nelle quali crescevano alte quercie, ritte a guisa d'abeti, ritornò all'Abbazia ».

*
**

Riporterò infine le parole con cui Pio II racconta di una sua gita a Santa Fiora, dove si diletta a pescar trote, che, naturalmente, avrà poi gustate e trovate — da quell'uomo d'ingegno ch'egli era! — squisitissime, a somiglianza dei vescovi Sant'Ambrogio e Paolo Giovio, che giudicarono superlative quelle del lago di Como; alpinista anche in ciò, giacchè la trota è per eccellenza il pesce delle montagne, spingendosi esso, come fu osservato nelle Alpi, nelle Rocciose ed in altre elevate catene, oltre i tremila metri! Nè disdegnò bere, da una ciotola, poco pulita, del latte appena munto; avventura questa comunissima a coloro che girano pei monti. « Passò Pio dappoi a Santa Fiora, invitato dal signore del luogo, che chiamano conte Egli venne incontro al Pontefice con grandi onori, dopo avergli aperto, con non poca fatica, il cammino, che in molti luoghi era impedito e quasi chiuso. Il castello giace su di un alto sasso, aspro per rupi da ogni parte ripide e sospese sopra profondi burroni. Da un solo lato si apre, appoggiato al monte sino alle mura, un passaggio piano, che è interrotto da una fossa molto incavata, e in questo posto costrussero una rocca che fa paura a vederla. Or qua, or là scaturiscono molte limpidissime fonti; dalla parte occidentale le acque zampillano con la massima forza, e, dopo avere riempita un'ampia piscina, uscendo da apposite bocche, scendono, con grande rumore, giù nella sottostante valle. Nella piscina si conservano, come in vivaio, trote della lunghezza di un cubito, e di esse, presente il Pontefice, fecero una bella pescagione. Indi questi, discese al fiume inferiore, il quale produce altre trote, le più saporite di quante si trovano in Italia. I paesani si fecero a pescarle in suo cospetto, e ne raccolsero in abbondanza. Ritornando poscia il Pontefice in mezzo agli armenti che pascolavano nei prati, il guardiano ...gli offerse del latte allora munto da una vacca... ed egli non disdegnò di portarsi alla bocca il nero ed unto catino ».

Non senza particolari, che dirò alpinistici, dal momento che vi si parla di monti e di sentieri alpestri, è pure la narrazione, che leggesi nei *Commentari* del ritorno del papa a Roma. Tornando alla capitale, egli tenne la via di

Pienza, Monticoli Sarteano, Chiusi e Panicale, « un paese — scrive il Piccolomini — del Trasimeno, dove fra i monti passò la notte. Superati questi, penetrò in amena valle, piena di castelli, da cui si può veder Perugia. Valicò altri monti, e pervenne nell'aperta valle Tiberina, dove, presso Marziano, passò il Tevere, e si diresse verso Todi, per ivi riposarsi qualche tempo, finchè non si sapesse essere l'aria di Roma purificata. ...Todi, città non ignobile ed una delle prime tra gli Umbri, giace su un colle vicino al Tevere, a venti stadi circa, e, da qualsiasi parte tu entri nel paese, occorre sempre che tu ascenda... Da questa città, dovunque ti volga, tu hai una veduta graditissima: si vede Perugia e tutta la valle ch'è nel mezzo, piena di castella, con larghi fruttiferi campi, e il nobile corso del Tevere, che con serpeggianti giri divide la Tuscia dall'Umbria, e trascorre molti monti, sotto la stessa città, per i quali mormorando, siccome costretto, discende in basso. Sotto la città, coperti di viti e di ulivi, vedonsi, con molto piacere, vari colli, ed un po' più lontano allettano l'occhio selve e pascoli. D'estate tutto verdeggia, e d'inverno soventi ogni cosa è bianca di neve; in nessun tempo però il dimorarvi è abbastanza comodo. D'estate v'è arsura, per scarsità di sorgenti; d'inverno v'è freddo rigido, pe' continuo soffiare di Borea. Abbondanvi tuttavia e messi e vino. »

Lasciò Todi al 13 dicembre, prima dell'alba, e trascorse, per campi ameni, fino ad Acquasparta. « Poi, per aspri monti già bianchi di neve, venne a Sangemini, posto sovra alto colle, e quivi pernottò » recandosi in seguito a Scipoli e Stroncone. Da qui, dopo aver « superati colli assai difficili per asprezza di sassi, discese in una valle, che è chiusa a sinistra dal Monte Severo ed a destra dal monte di Luna, fino a Narni, pari per altezza al Severo, cui sono vicine molte castella ». Passando poscia per Magliano, Palombara, Cantalupo e Monterotondo, « seguendo sempre un cammino svariato, ora di selve, ora di valli, ora di monti » giunse finalmente — certo con dispiacere per aver finita sì bella escursione alpestre — a Roma. La descrizione della qual gita chiuse con le parole: *Contemplatus est omnia Pontifex inter eundem non sine animi remissione, ac voluptate.* »

E questa frase ci dimostra ancora una volta quanto fosse appassionato dei luoghi alti ed aperti Enea Silvio Piccolomini, il papa geniale ed erudito che non fossilizzò sotto la tiara, ma serbò ognora quella freschezza di idee e quella vivacità di desideri, che gli fecero cantar le lodi di tante montagne e gli permisero, mentre stava dettandole, di saltare di punto in bianco, con vero movimento artistico, dai più gravi ai più allegri argomenti, come si scorge, a mo' d'esempio, nei passaggi improvvisi dalle indulgenze concesse alle ciliegie ancora acerbe, dal cervo inseguito dai cani, al concistoro dei porporati, dai sontuosi ricevimenti dovuti alla sua carica alla umile, e per giunta poco pulita, tazza di latte... E questo vivissimo sentimento della natura è prova della grandezza e nobiltà della sua mente e del suo animo, ed a lui si possono benissimo applicare le parole, che l'Humboldt diceva per Cicerone e che io estendo a Quintino Sella: « Se in mezzo ad una vita agitata, un uomo di Stato serba nel suo cuore commosso da passioni politiche vivo sentimento per la natura e amore alla solitudine, è a ricercare la sorgente di questi affetti nel fondo di un'anima nobile e grande. »

MARIO CERMENATI (Sezione di Lecco).

CRONACA ALPINA

ASCENSIONI VARIE

Punta Charbonel m. 3760 (Savoia, Valle dell'Arc). — Fatta la traversata del Collerin (m. 3202) da Balme coi signori Agostino Virgilio, Italo Mario Angeloni ed Enrico Ricca-Barberis, ed accompagnati dalla guida Antonio Bogiatto col portatore Battista Castagneri, pernottammo tutti ad Avèrole (m. 2035), donde si ripartì alle 4,45 del mattino seguente alla volta del Charbonel, che la sera prima ci era apparso coperto di dense nubi, solcate di quando in quando da guizzi di lampo. Ma, risalito il pendio che elevasi di fronte a Vincendières per una lunga distesa di terreno a zolle erbose e poi a detriti morenici, quando ci trovammo ai piedi del ghiacciaio i nubi erano diventati nebbie coronanti le cime della valle. Si proseguì su pel ghiacciaio di Charbonel, intagliandovi da principio parecchi gradini, poscia si seguì comodamente la salita fino a poco sotto la vetta, dove il pendio più pronunziato rese di nuovo necessario l'uso della piccozza. Sulla cima, che raggiungemmo alle 11,45, trovammo l'ometto ricoperto di nevischio e di ghiaccioli lasciati dalla recente tormenta, che ancora imperversava sulla Bessanese, sulla Croce Rossa e sulla Punta d'Arnas, mentre le più alte vette del Delfinato e della Tarantasia andavano scoprendosi ai nostri occhi. Dopo 3¼ d'ora di fermata si cominciò la discesa ed alle 16,15 si era di ritorno a Vincendières, soddisfatti della bella ascensione, che era stata il battesimo di due nuove reclute dell'alpinismo.

MARIO RICCA-BARBERIS (Sez. di Torino).

Monte Emilius m. 3559 (Valle d'Aosta). — Il 18 agosto, in compagnia del portatore Ollietti Eligio di Aosta, partii alle ore 12 da questa città per salire a pernottare alle alpi di Comboè, ove giunsi alle 17,10. In questa salita preferii passare per l'eremitaggio di San Grato, sebbene allungassi di quasi un'ora il cammino, poichè vi si perviene attraverso una folta pineta, la cui ombra torna assai gradita nelle ore più calde della giornata.

Ripartito il mattino seguente alle 4,40, in un'ora giunsi alle alpi di Arbole, poscia per magri pascoli e macereti al piccolo ghiacciaio omonimo, che fu attraversato completamente senza far uso della corda, stante la lieve pendenza, ed i pochi crepacci scoperti. Alle 8,5 si arrivò al « passo dei tre cappuccini », così detto per tre roccie inclinate nello stesso senso, donde con una bella e facile arrampicata per lo spigolo della piramide rivolto a sud giunsi sulla vetta alle 9,15. Il cielo tersissimo e l'ora mattutina mi permisero di godere appieno lo splendido panorama. Due ore dopo si discese per la stessa via, giungendo alle 13,30 a Comboè ed alle 18,35 ad Aosta. In totale, marcia effettiva ore 8,35 di salita, ore 6,20 di discesa.

FEDERICO ARCHIERI (Sezione di Torino).

Nelle Alpi Pennine. — Il socio signor Riccardo Cajrati Crivelli Mesmer della Sezione di Torino, oltre a parecchi colli e punte di minore importanza, ha compiute le seguenti ascensioni:

Dom m. 4554 (Vallese): 11-12 agosto. Da Randa, pernottando alla capanna costrutta dal C. A. Svizzero, una delle migliori del genere. Freddo intenso, neve fresca, tempo splendido.

Monte Rosa (Punta Dufour m. 4635, traversata): 13-14 agosto, pernottando alla Capanna Bétemps, salendo pel Sattel e scendendo pel crestone meridionale (Rey), attraversando in seguito il Lysjoch e scendendo a Gressoney St-Jean. Temperatura calda, tempo bello.

Cervino m. 4482: traversata, pernottando al Rifugio Luigi Amedeo di Savoia e discendendo pel versante svizzero al Lago Nero. Freddo e vento impetuoso, specialmente nella discesa del "tetto" e della "spalla" svizzera, trovati in pessime condizioni. Tempo bello.

In tutte le predette ascensioni ebbe a compagni la guida G. B. Perquet e il portatore Giuseppe Perruquet di Valtournanche, dei quali si trovò contentissimo.

Il *Cervino* venne poi anche salito e disceso il 7 settembre pel versante italiano dai signori Carlo Buffa di Perrero (socio della Sezione di Aosta) e Vignola, tenenti del 4° Alpini, colla guida Francesco Pession e il portatore Abele Pession di Valtournanche.

Cevedale m. 3778 e Corno dei Tre Signori m. 3359. — Con la guida A. Della Serra della S. A. Tridentini lasciai alle 6 dell'11 agosto il tranquillo romitaggio di Rabbi (m. 1247) e per il Passo di Saent e la vedretta di Grampsen, traversando la colossale chiusa che difende la valle di Martell, giunsi alle 17 alla Zuffallhütte (m. 2189).

La dimane, partiti alle ore 4, percorrendo il Langenferner (splendido ghiacciaio ricco di cospicui crepacci), toccammo alle 7,15 la capanna di Halle (m. 3133). Di là, senza difficoltà gravi, si raggiunse alle 9,10 la cima del Cevedale. Un vento impetuosissimo ci costrinse alla immediata discesa. Attraversata la vedretta Cedeu, giungemmo alle 12,15 alla capanna omonima (m. 2500) e di là a Santa Caterina (m. 1736) alle 16,15.

Lasciato alle 6,30 del giorno 16 quello splendido soggiorno, giungemmo alle 9,30 al Passo di Gavia (m. 2652), ove ferrevano i preparativi per l'imminente inaugurazione del rifugio, e salimmo la corna orientale nonchè disastrosa del Picco dei Tre Signori, sulla quale giungemmo alle 13. Indi, precipitando più che scendendo, pervenimmo a Pezzo (m. 1557) alle ore 17.

All'alba successiva, alle ore 4, si partì pel Passo di Montozzo (m. 2617), ove fummo alle 7; scendemmo a Peio (m. 1380), indi a Cogolo (m. 1158), ove, giunti alle 10,15, ci riposammo un poco. Poi pel Passo Cercena (m. 2621), tornammo a Rabbi alle ore 19.

Tempo eccellente in tutti i quattro giorni. Numerosissime le comitive incontrate, specie nei pressi del Cevedale.

Dott. PIETRO TASSISTRO (Sezione di Verona).

Clima Carega m. 2263 (Monti Lepini). — Fu salita il giorno 17 agosto u. s. dal socio G. B. Burzoni (Sez. di Verona) con l'amico Attilio Capri. Partirono da Verona passando per Borghetto (Val d'Adige), Fosse, Corno d'Acquiglio, Podestaria e pernottarono a Rivolto, raggiungendo la mattina appresso le vette di Campo Brum, Posta e Carega; discesero poi per

il Passo della Lora (con salita al Monte Zevola) in ore 6 a Recoaro, indi per Valdagno e Tavernelle a Verona, avendo così attraversato tutto l'altipiano dei Lepini.

Nelle Alpi Apuane: Monte Sagro, Pizzo d'Uccello, Garnerone e Grondilice. — Il Monte Sagro (m. 1749) era stato fissato come meta di un'escursione sociale pel 1° giugno dalle Sezioni di Firenze e Livorno. Della prima intervennero i soci prof. Stefano Sommier, presidente della Società Botanica italiana, avv. Orlando Giannotti, avv. Martin Wagner e sig. Luigi Baussano; della seconda i soci professor Aristide Vivarelli, presidente, e prof. ing. Luigi Crivellucci. A Carrara si aggiunsero i signori prof. Averardo De Negri, conte Buonacorso De Nobili e il giovanetto Tomaso Corsi. La comitiva aveva seco la nota guida Efsio Vangelisti, un certo Martino Triglia di Carrara, assai pratico della regione marimifera, e Rizieri Lombardi, pure di Carrara, assoldato come portatore.

Partiti alle 4,20 da questa città, in 20 min. giunsero a Torano, donde, costeggiando la ferrovia delle cave, in 1½ ora pervennero sotto le cave della Piastra a cominciare la vera salita per la « fossa degli angeli » seguendo ora le tortuose ed erte gradinate che servono di accesso alle cave, ora le inclinatissime « vie di lizza ». Poco dopo le 7 avevano oltrepassate le cave di Pianza, le più elevate, e proseguendo per un sentiero appena tracciato su per le roccie del Monte Borla, raggiunsero alle 8 la Foce della Faggiuola (m. 1300 circa), tra esso monte e lo Spallone. Rimaneva a compiere la scalata del cono terminale del Sagro, che s'erge con forte pendio, e vi accinsero per la via più comoda. Discesi per un'ottantina di metri sul versante opposto, fino alle cave Walton, risalirono all'alpe del Sagro, ove fornironsi di acqua freschissima che stillava dal fondo di una grotta, e, proseguendo pel facile declivio in direzione della vetta, vi giunsero alle ore 10 a godere la veduta dell'intera catena Apuana, di buona parte dell'Appennino e della riviera dal golfo di Spezia fin oltre Viareggio.

Alle 12,30, cominciata la discesa, gli alpinisti Carraresi colla guida Triglia e il portatore si accommiatarono per tornare in città; gli altri proseguirono verso la Foce del Fanelletto, ove giunsero alle 13,25. Di là discesero nella valle del Catino, passarono la Foce del Pollaro, e, costeggiando i minacciosi muraglioni che convergono alla vetta del Sagro, in meno di un'ora giunsero alla sorgente della Porta situata poco al disotto d'uno dei due valichi che mettono in comunicazione il canale di Regollo colla valle del Lucido: entrambi meritano il nome di Foce di Vinca, ma il più occidentale si chiama anche « il Crocefisso ». Là, i soci fiorentini, decisi a ritornare a Firenze, salirono alla foce per scendere nella Valle del Frigido e a Massa. I soci livornesi colla guida Vangelisti discesero invece verso Vinca; ma dopo tre quarti d'ora di marcia, pensando che disponevano ancora di parecchie ore di giorno, decisero di approfittarne per fare subito l'ascensione del **Pizzo d'Uccello** (m. 1782), che era in progetto per l'indomani. Lasciato dunque il sentiero che scende a Vinca, salirono alle capanne della Costa e all'alpe del Giogo, donde in mezza oretta giunsero alla Foce del Trattore, che erano le ore 16,55. Stante

l'ora tarda, la guida scelse la via più spiccia di ascesa per vincere quel colosso di nuda roccia. Dopo un centinaio di passi su facili detriti, presero a scalare a forza di braccia un erto costolone diretto da SE. a NO., profondamente solcato da molte fenditure in tutti i sensi, e quindi ricco di appigli sicuri; seguì una cinquantina di metri di facile percorso, poi un altro muraglione dello stesso genere, ma meno elevato, e, raggiunta la cresta, in breve furono sulla vetta, che erano le 18 precise. La discesa, cominciata alle 18,20, si compì per un lunghissimo canalone diretto all'incirca verso levante, dapprima assai stretto e ripido, poi più agevole, ma che obbligò i tre della comitiva a star vicini a causa delle pietre che smovevansi e rotolavano ad ogni passo. Alle 19,27 ripassavano alla Foce del Trattore e tosto scesero pei lastroni dai quali essa prende nome, poichè nel linguaggio locale chiamasi « trattoio » o « trattore » un passo malagevole costituito da una serie d'incavi praticati su rocce lisce e molto inclinate. In 20 minuti giunsero all'alpe del Giogo; quindi in un'oretta di passo accelerato si recarono a Vinca (m. 761), ove trovarono ospitalità presso il tabaccaio Borsani, che da molti anni accoglie gli alpinisti livornesi frequentanti quella regione.

Il mattino successivo, 2 giugno, alle 6,30 risalirono all'alpe del Giogo, ove trovarono il giovane pastore Desiderio Genanti che accettò di accompagnarli sul Garnerone e sul Grondilice, che egli diceva di aver visitato più volte. Ripresa la salita, alle 8,30 trovaronsi sulla Foce del Giogo (m. 1496), donde si scopre la valle di Gramolazzo, la massa enorme del Pisanino di fronte, l'Orto della Donna, e tutto il versante est e nord-est delle cime a cui essi erano diretti, ergentesi a guisa di scoscesa scogliera su ampie distese di neve. Dalla foce, discesi obliquamente una cinquantina di metri, attraversarono per mezz'ora, quasi orizzontalmente, dei campi di detriti molto inclinati; quindi, movendo a ritroso, salirono ad una forcella situata sul crinale del **Garnerone** a poca distanza della sua cima più elevata (m. 1721), che venne raggiunta alle 9,32 con breve ed agevole scalata. La cresta del Garnerone, incisa da numerose spaccature e irta di torrioni, si dirige da nord a sud fino ad una spaccatura più profonda che lo separa dal Grondilice, la cui cresta stendesi verso levante e si dirama in molte creste secondarie coronate da guglie arditissime ed eleganti, tre delle quali emergono colle quote di m. 1791, 1805 e 1771.

Partiti alle 9,50 dalla cima del Garnerone, ridiscesero per la nominata forcella fino alla base delle rocce e le costeggiarono per buon tratto; poi risalirono sulla cresta e le percorsero fino alla grande spaccatura sovracitata. Ivi trovarono un passo più pericoloso che difficile, poichè si trattava di scalare una roccia che ha bensì buoni appigli, ma è strapiombante sopra un abisso di qualche centinaio di metri. Superato questo passo col sussidio della corda, per prudenza, poi un altro dello stesso genere, ma meno difficile, pervennero alle 10,50 sulla punta Nord (m. 1791) del **Grondilice**. Volendo raggiungere anche la Centrale (m. 1805), che è la più elevata, dopo pochi minuti discesero verso destra, attraversarono uno dei tanti canaloni che solcano il versante sud-ovest della montagna, e con facilissima salita per roccia, alle 11,10 posero piede sull'estremo vertice. Ivi, sotto un

cumulo di pietrame trovarono una bottiglia rotta con entro un biglietto dei soci liguri Barabino e Questa, passati di là il giorno precedente, nel quale era scritto che essi si proponevano di scendere passando pel Garnerone e per la Foce del Giogo, come infatti fecero (vedi qui appresso), compiendo a viceversa il percorso dei soci livornesi, mentre questi erano sul Sagro.

Si rinunziò alla terza punta del Grondilice (la più bassa), sebbene poco distante, perchè il tempo minacciava pioggia, onde alle 12 la comitiva si avviò per la discesa verso sud su facili pendii di detriti. In ore 1,10 pervenne alla foce situata fra il Grondilice e il M. Rasori, non denominata sulle carte dell'I. G. M., ma conosciuta col nome di Collaretto, o Collaretolo, e anche più semplicemente Retolo. Congedato il Genanti, che aveva dimostrato di conoscere davvero bene quell'aspra giogaia, i due alpinisti livornesi col Vangelisti proseguirono la discesa che si può riassumere in poche parole: 2 ore per il dirupato canale del Cormineto fino al Fondone; 40 minuti di poco piacevole passeggiata sui ravaneti delle cave Puissant; altri 40 minuti per la rotabile lungo la valle della Secca fino al Forno; ore 1,30 dal Forno a Massa, ove giunsero alle 18,30.

Monte Grondilice m. 1805, *prima ascensione con traversata della Cresta Garnerone* m. 1721 (Alpi Apuane). — Il 1° giugno scorso, in compagnia del collega A. Barabino, da Massa, per Forno e Canal Fondone, raggiungevo la Foce di Monte Rasori e quindi la vetta del Grondilice, coll'intento di compiere poi la traversata della Cresta Garnerone fino alla Foce del Giovo, esplorando questo bel crinale, finora poco noto alpinisticamente. Dalla vetta difatti proseguivo in questa direzione e, toccando successivamente le quote 1791, 1707, 1733, raggiungevo in 2 ore la Foce del Giovo, seguendo sempre la cresta, salvo in prossimità della quota 1721, in cui dovetti abbandonarla per poter scendere all'intaglio che s'apre tra detta punta e la quota 1669. La traversata, per quanto non sempre priva di difficoltà, è variata e interessantissima, e non merita l'abbandono in cui finora fu lasciata dai colleghi. Dalla Foce del Giovo per la Foce di Vinca e Forno facevo ritorno a Massa e la sera stessa in ferrovia a Genova.

E. QUESTA (Sezione Ligure).

RICOVERI E SENTIERI

Inaugurazione dei rifugi al Passo di Gavia.

Questa festa, prettamente alpinistica sia pel movente che le diede occasione, come pel luogo elevato in cui si svolse, riuscì splendidamente, favorita dal bel tempo e allietata da un concorso straordinario di persone. Ma prima di riferire sull'avvenimento, crediamo utile dare un cenno sulla natura e sull'importanza dei Rifugi inaugurati.

Delle tre vie di comunicazione fra la Valcamonica e la Valtellina, cioè i passi dell'Aprica, del Mortirolo e del Gavia, quest'ultimo è di tutti il più elevato (m. 2652) e il più disagiata; ma per ragioni topografiche è quello più battuto dai montanari. Vi si accede in 4 ore tanto da Sant'Apollonia (m. 1500) che da Santa Caterina Valfurva; ma la elevata sua situazione e la prossi-

mità dei ghiacciai che lo circondano lo fanno sede di frequentissime bufere, riuscite fatali a più di un viandante. Numerose ossa umane e di animali si rinvennero sull'accidentato altipiano, e da un cranio umano ancor oggi esistente sotto una pietra, una località prese il nome di *testa di morto*; ed è presso questa che fu eretto il rifugio aperto. A mezz'ora più a nord di questo, in luogo detto *pian Bormino*, sorge il rifugio-osteria, attualmente condotto dal signor Buzzi Rinaldo di Sondrio, proprietario dell'albergo al *Ghiacciaio del Forno* e conduttore del rifugio *Cedeh* appartenente alla Sezione di Milano. Se il passo, come si vede, non è scevro di pericoli quando vi domina il mal tempo, d'altra parte si presenta di grandissima importanza per l'alpinista come centro di numerose escursioni ai prossimi ghiacciai. Tutte queste considerazioni umanitarie e alpinistiche hanno determinata la Sezione di Brescia di costruire al Gavia i due rifugi, sui quali abbiamo già riferito alcuni dati nella « Rivista » del giugno scorso, a pag. 246.

La spesa complessiva dei due edifici, eretti su disegno del socio ing. Griffi, fu, come già si disse, di circa L. 12.000. Vi concorsero la Sede Centrale del Club per L. 2800, la Sezione di Milano per L. 1000, il Governo per L. 2000, i signori Clementi e Meraldi, albergatori di Santa Caterina, l'uno per L. 1000, l'altro per L. 300.

La tariffa di pernottamento è di L. 1 per i soci del C. A. I. e di L. 2 per gli estranei. Il conduttore signor Buzzi lo ha provveduto di quanto l'alpinista può ragionevolmente pretendere a quella ragguardevole altezza.

A maggior dimostrazione dell'importanza del Rifugio, ricordiamo le escursioni per le quali può essere punto di partenza o di raccordo.

Le cime più prossime sono: a occidente il *Gavia* (m. 3223), a oriente il *Corno dei Tre Signori* (m. 3359), a nord di questo il *Pizzo Tresero* (m. 3620) e più oltre il *ghiacciaio del Forno*, ai piedi del quale sorge l'albergo omonimo, a 3 ore di distanza dal Gavia. Dall'albergo del Forno in 2 ore si raggiunge il Rifugio *Cedeh*, punto di partenza per il *Cevedale*, la *Koenigsspitze*, il *Zebrù* e l'*Ortlerspitze*, le cui cime nevose si contemplanò dal Passo di Gavia. A sud, oltre Ponte di Legno, si disegna il maestoso gruppo dell'*Adamello*, intorno al quale la Sezione di Brescia ha già costruito i rifugi *Baitone*, *Garibaldi* e *Salarno*, e la Sezione di Lipsia del C. A. Tedesco-Austriaco quello del *Mandrone*. Ora il Rifugio del Gavia collega quelli valtellinesi con questi ultimi dell'*Adamello*. È l'anello di congiunzione di una catena che raramente l'alpinista prima d'ora percorreva per intero.

La Sezione di Brescia ha in animo di pubblicare prossimamente una carta itineraria di tutti questi rifugi, unitamente alle indicazioni e tariffe per le nuove escursioni che il Rifugio Gavia permetterà oramai di effettuare con facilità.

L'inaugurazione ebbe luogo il 14 agosto ed è riuscita superiore ad ogni aspettativa. La squadra dei soci della Sezione, con a capo il Presidente, avv. Fabio Glisenti, e quasi tutta la Direzione, giungeva la sera del 13 a Santa Apollonia, ove dovevasi pernottare. Ma nel tragitto lungo la Val Camonica s'era più che raddoppiata. Incominciò ad ingrossarsi a Breno, ove i soci e forti campioni camuni fecero alla comitiva una festosissima accoglienza nel casino sociale. Dopo la bicchierata, il Presidente brindando e ringraziando fece un voto e una promessa, che può interessare anche gli alpinisti non bresciani. Trattasi della costruzione di un rifugio al *Lago di Laione o della Vacca*, a 2346 m., presso il Passo di Laione (m. 2535) che mette in comunicazione la Valle Camonica con l'alta Valle del Caffaro. È il lago della Vacca uno dei più pittoreschi laghi alpini che esistono in Italia. Gli sovrasta il Blumone, o Cornone delle nuove carte (m. 2830), una delle più ardite e attraenti cime di tutte le prealpi. Sarà questo il quinto rifugio di cui la Sezione di Brescia va dotando le montagne del suo distretto.

Ripigliando il cammino, dopo questa digressione, aggiungeremo che a Ponte di Legno e a Santa Apollonia la carovana si ingrossò pel concorso dei villeggianti e di numerosi altri soci, provenienti da varie escursioni, tra i quali segnaliamo il conte Castiglioni, deputato del collegio di Breno. Fatto sta che l'albergo di Santa Apollonia e quello del prossimo Pezzo non bastarono ad alloggiare tutta questa folla di escursionisti, tanto che alcuni preferirono cercare miglior alloggio al rifugio, salendovi la notte istessa. Alle 4 del giorno 14 principiò la salita. Con una marcia di quattro ore in media i vari gruppi giunsero senza incidenti alla meta, fondendosi con quelli che da Santa Caterina, da Peio e da altre parti erano convenuti alla festa. Quattro alpinisti milanesi, i signori Ghisi, Banda e fratelli Gavazzi, vi giunsero scendendo dal Corno dei Tre Signori. Chi si provò a fare un conto durante la quiete relativa della colazione numerò oltre 70 signore e oltre 220 uomini, comprese le numerose guide valtellinesi e bresciane; il qual numero eccezionale di intervenuti basta a far comprendere l'importanza del nuovo rifugio. Fra le autorità intervenute noteremo, oltre l'on. Castiglioni, il tenente-generale comm. Pistoia, il colonnello marchese De Terzi, aiutante di campo di S. M., il cav. Cederna, Presidente della Sezione di Milano e consigliere della Sede Centrale; i rappresentanti delle Sezioni di Schio, di Cremona, di Sondrio, di Lecco, nonchè quelli di molti Municipi. Numerosissime poi le adesioni di autorità amministrative, di persone ragguardevoli, di associazioni alpine sia italiane che straniere.

Terminata la refezione un suono di cornetta chiamò a raccolta gli intervenuti sulla fronte della capanna, adorna di bandiere e pennoni. Quando la gentile signorina Duina, figlia al già Presidente e ora Cassiere della Sezione, chiamata a far da madrina del rifugio, lo ebbe battezzato col nome di *Gavia* spezzando la tradizionale bottiglia di « champagne » fra gli applausi degli astanti, il Presidente, avv. Glisenti, prese la parola pronunciando un elevato e sentito discorso. Parlarono in seguito brillantemente l'avv. Ferrari per Cremona, il cav. Cederna per Milano e per la Sede Centrale, evocando ricordi storici, e provocando un evviva a S. M. il Re, Presidente onorario del Club e all'esercito; il rappresentante di Sondrio per la Valtellina e l'avv. Prudenzini per la Valcamonica; ai quali tutti, ringraziando, rispose ancora il Presidente Glisenti. Così ebbe termine la cerimonia, e la folla per diverse vie, chi raggiungendo Ponte di Legno, chi Santa Caterina, chi Peio, si disperse rapidamente, portando seco la cartolina commemorativa appositamente preparata in mille esemplari numerati e recante la veduta del rifugio.

Dott. ARNALDO GNAGA (Sezione di Brescia).

Rifugio Tiziano alle Marmarole. — Il nuovo Rifugio Tiziano, che la Sezione di Venezia ha fatto erigere nel gruppo delle Marmarole, è ora compiuto, dopo tre mesi di assiduo lavoro favorito, meno brevi interruzioni, dalle felici condizioni atmosferiche; e la sua inaugurazione ebbe luogo il 25 settembre. Ne daremo la relazione nel prossimo numero.

È questo già il terzo rifugio che detta Sezione, emulando le consorelle tedesche, ha saputo costruire nel giro di pochi anni nelle Dolomiti Cadorine, e lo volle appunto intitolato al sommo pittore, il cui nome affratella in una sola gloria comune il Cadore e Venezia, perchè questi in parecchie sue celebri tele ritrasse come sfondo il profilo delle Marmarole. « Le Marmarole — care al Vecellio », così le cantò il Carducci nella sua ode *Cadore*.

Anche questo rifugio come gli altri due, Venezia e San Marco, è tutto costruito in solidissima muratura. Consta di tre locali: il primo è destinato a rimanere sempre aperto, a libera disposizione di chiunque vi cercasse ricovero, e contiene il deposito della legna, un focolare, qualche utensile da cucina, e un tavolato dove eventualmente possono dormire le guide.

Da questo primo locale si passa al rifugio chiuso, la cui serratura è uguale a quella adottata dal Club Alpino Tedesco Austriaco e dalla Società degli

Alpinisti Tridentini per i loro rifugi. Il riparto chiuso ha due stanze, una a pian terreno con cucina e refettorio, e l'altra al piano superiore disposta ad uso di dormitorio: questo ha il soffitto rivestito di legno, per proteggerlo contro l'umidità, e contiene otto brande con materassi e coperte di lana. La qualità speciale dei muri ha resa inutile la rivestitura di legno alle pareti.

Il tetto di lamiera di zinco è saldato e tenuto fisso alle testate dei travi del rifugio mediante robuste spranghe metalliche, e ciò perchè il vento, che ivi è spesso assai impetuoso, non lo danneggi.

Il rifugio sarà sempre fornito di conserve, di bevande e di legna da ardere, a cura della Sezione.

Questa romita casetta sorge a circa 2300 m. sul mare, sul Colle della Val Longa nella valle delle Marmarole, e precisamente subito sotto i Lastroni delle Marmarole, a SO. della Costa del Forno. Per accedervi la Sezione ha costruito in gran parte ex-novo un lungo e costoso sentiero, che costeggia i contrafforti orientali delle Meduce, e consente di abbreviare così la salita delle cime più alte delle Marmarole, poichè prima bisognava far tutto un largo giro intorno alla montagna detta Costa del Forno. Per prendere questo sentiero si può muovere tanto da Stabiziane (per chi viene da Auronzo) che da Palùs San Marco (per chi viene da Misurina o da Valbona). Stabiziane dista da Auronzo 14 km.; Palùs San Marco km. 9 da Misurina. Il Rifugio Tiziano poi dista 3 ore da Stabiziane e 3 1/2 da Palùs San Marco.

Il nuovo rifugio renderà assai più agevole l'ascensione delle cime delle Marmarole, tra le quali la più importante è il monte Froppa (m. 2933), e di qualche cima delle Meduce. Sono questi due importantissimi gruppi alpini completamente italiani, che in questi ultimi anni erano quasi interamente abbandonati dai nostri alpinisti, forse per la loro lontananza dai centri alpinistici più in voga, ed anche perchè, essendo un po' fuori di mano, richiedevano un lunghissimo giro, molto tempo, e non pochi nè lievi disagi. Ora, queste montagne dalla costruzione del nuovo rifugio aspettano nuova vita, nuova fama, nuovi trionfi e nuovi trionfatori.

Per chi poi avesse in animo di conoscere più da vicino questa regione, diremo che le principali salite che si possono compiere dal Rifugio sono le seguenti: la Croda Alta (m. 2646) in ore 2 1/2; la Croda dell'Arbel (m. 2735) in 3 ore; Le Selle (due cime m. 2840 e 2803) in 3 ore; il Monte Froppa (m. 2933) in 4 ore; la Cima Valtanna (m. 2712) in ore 3 1/2; il Monticello (m. 3000 circa) in ore 4 1/2; la Cima di Val Longa (m. 2709) in ore 4 1/2, tutte nelle Marmarole; e la Cima Schiavina (m. 2750) nelle Meduce in ore 3.

Aggiungeremo altre notizie d'interesse alpinistico intorno a queste montagne nel dare la relazione dell'inaugurazione del rifugio.

Riattamento e segnalazione di sentieri nelle Alpi Cadorine. — Fin dalla scorsa primavera, con lavoro accurato e diligente, la Sezione di Venezia ha definitivamente sistemato e riattato i sentieri che fanno capo al Rifugio San Marco sopra San Vito di Cadore, sentieri che, per la speciale conformazione geologica dei monti dolomitici, le cui falde sono fasciate di ghiaroni di mobilissimi detriti, erano prima guastati da ogni acquazzone e addirittura distrutti allo sciogliersi delle nevi.

Ora il sentiero da San Vito al Rifugio San Marco è stato reso più largo, più agevole, e più comodo; e quello che dal Rifugio conduce alla Forcella Piccola (m. 2121) fu pure allargato, così da essere accessibile anche alle calcolature. Tutto questo sentiero fu poi segnalato a linee rettangolari rosse.

Più importante fu l'opera di riattamento dell'altro sentiero, che dallo stesso rifugio sale alla Forcella Grande (m. 2297) e di qui scende per l'altro versante del monte attraverso la Val Grande fino a Palùs San Marco, sulla strada tra Auronzo e Misurina. Una volta, nell'ultimo tratto, prima di giungere alla Forcella Grande il sentiero, se così si poteva chiamare, seguiva il fondo di

un ripido vallone tutto irto di massi staccati; ora in quel punto e per un lungo tratto fu costruito un sentiero stabile e solido in terreno completamente nuovo attraversante a mezza costa la parete sinistra del vallone, lavoro questo che obbligò a minare parecchi lastroni di roccia allo scopo di aprire un varco tra essi. Sul versante poi della Val Grande furono costruiti due robusti ponti di legno su due torrenti, dei quali, dopo una forte pioggia, era difficile, se non pericoloso, il guado. E nell'ultimo tratto verso Palùs San Marco non fu agevole lavoro liberare il sentiero dai rami intricati dei pini mughi, che da molti anni ne avevano seppellito ogni traccia. E così ora il sentiero passa libero sicuro e ben visibile attraverso i mughi potati. Esso fu nuovamente segnato con frequenti triangoli rossi, e a Palùs San Marco, nel punto dove si stacca dalla strada carrozzabile Auronzo-Misurina, la Sezione di Venezia ha fatto collocare una tabella indicatrice.

Il Rifugio ai Laghi Gemelli in Valle Brembana venne testè ultimato, ma l'inaugurazione che si contava di fare ancora di quest'anno, essendo ora la stagione troppo inoltrata, venne rimandata all'estate prossima.

Rifugio Federico Rosazza all'Alpe Strada, sopra Oropa nel Biellese. — Il benemerito socio cav. Felice Piacenza, della Sezione di Biella, a tutte sue spese, ha dotato questo rifugio di acqua sorgiva eccellente facendovela pervenire con apposita conduttura da una sorgente lontana una cinquantina di metri. La Sezione ha fornito il rifugio di 4 letti da campo (brande), e così cogli altri 2 precedentemente regalati dal presidente sig. Domenico Vallino e dal segretario sig. Emilio Gallo, si hanno ora 6 letti in luogo del solo tavolato. Furono altresì apportate alcune piccole migliorie nell'arredamento.

Altri lavori della Sezione di Biella. — Questa Sezione fece raccogliere e incanalare per breve tratto l'acqua di una sorgente presso il Lago del Mucrone, sopra Oropa, rinomata per la sua straordinaria freschezza e purezza, la quale andava disperdendosi fra i massi.

Nella prossima primavera attenderà a rimettere in buon ordine la Capanna del Monte Bo, stata alquanto danneggiata da scortesii visitatori.

Ha concesso un sussidio di L. 200 per una cappella che si costruirà sulla vetta della Colma di Mombarone (m. 2372) per iniziativa di alcuni parroci dei villaggi sottostanti. L'edificio conterà di 2 vani, uno dei quali verrà adibito ad uso di ricovero pei turisti.

Progetto di Rifugio sul versante di Alagna del Monte Rosa. — Su proposta dei fratelli G. B. e G. F. Gugliermina di Borgosesia, noti esploratori e illustratori di tale versante, la Sezione di Varallo sta allestendo il progetto di un piccolo rifugio da erigersi a circa 3300 metri d'altezza sul grande sperone roccioso che scende dalla Punta Parrot verso levante e s'internone fra i ghiacciai delle Piode e della Sesia.

Rifugio Charles Durier sul Colle del Miage (m. 3376), nella catena del Monte Bianco. — Questo nuovo rifugio, la cui costruzione cominciò l'anno scorso e terminò nell'estate di quest'anno, venne eretto per cura della Società delle Guide di St.-Gervais-les-Bains, coll'appoggio del comune e del Club Alpino Francese. Esso è semplicemente di legname ben congiunto e misura internamente metri 3,60 \times 3,30. Può accogliere da 8 a 10 alpinisti e alcune guide. La predetta Società delle Guide lo ha ceduto testè al Club Alpino Francese che si incaricherà della manutenzione e intanto lo ha intitolato al rimpianto suo presidente Charles Durier.

Servizio di osteria presso il Ponte della Mortis. — Il giorno 20 settembre per cura della Sezione di Belluno è stato aperto a Vial, presso il Ponte della Mortis, un deposito di bevande e cibarie con relativo servizio, a comodo dei

visitatori di quella pittoresca e splendida località. La strada che da Belluno conduce al Ponte è una delle più amene dei già amenissimi dintorni del Bellunese ed offre una continua varietà di vedute. Essa venne segnalata con colore rosso-minio e lung'essa vennero opportunamente applicate alcune tabelle di indicazione. Poco sopra il ponte è stata issata anche la bandiera del Club, la quale incominciò a vedere poco dopo oltrepassato il villaggio di Bolzano.

La passeggiata, per quanto relativamente breve (ore 2 1/2 circa di cammino), ha il vantaggio di condurre il turista in un punto ove gli è dato di ammirare un imponente paesaggio alpestre.

Il deposito è stato affidato pel corrente anno al custode Viel Luigi di Vial e si trova in un locale convenientemente adattato a pian terreno della sua abitazione. Vi sono vini in bottiglie, liquori e cibi conservati in scatole: il servizio è regolato da apposite norme e da tariffa esposta nel locale stesso.

Questa iniziativa della Sezione Bellunese è già stata ben apprezzata sia dai Bellunesi che dai forestieri, e non v'ha dubbio che gioverà moltissimo a rendere sempre più conosciuta una località che merita veramente di venir visitata.

VARIETÀ

La flora del Colle del Gigante.

Ora che l'inaugurazione del « Rifugio Torino » ha maggiormente richiamato l'attenzione degli alpinisti e dei naturalisti sul Colle del Gigante, credo debba riuscire interessante un breve studio che sulla flora del medesimo ebbi l'opportunità di compiere in compagnia dell'ab. Henry di Courmayeur, distinto alpinista e botanico, il giorno 26 dello scorso agosto.

La catena del M. Bianco, e quindi con essa il Colle del Gigante, è una enorme massa di granito protogino, separata per mezzo delle Valli dell'Allée Blanche e di Ferret dalla catena secondaria la quale, partendo dal Colle della Seigne per il Crammont, il Mont Chétif e il Mont de la Saxe, si spinge fino al Gran San Bernardo.

Questa catena secondaria esteriore è formata quasi totalmente da rocce triasiche per lo più calcaree e da terreni carboniferi, cosicchè, mentre sul Monte Bianco vegeta la flora del granito, in quella possiamo raccogliere numerosissimi rappresentanti della ricca flora delle Alpi Graie:

Le Valli dell'Allée Blanche e di Ferret adunque, nel mentre separano due potenti formazioni geologiche ben distinte, segnano pure i limiti di due flore diverse.

Era interessante per me di poter determinare come si effettua il passaggio da una flora all'altra: verificare cioè se questo avviene insensibilmente, o se piuttosto la flora della catena esterna si arresta sul fondo delle due valli oppure risale i fianchi del Monte Bianco secondo che si arrestano sul fondo o si sollevano verso l'alta montagna gli strati calcarei su cui essa prospera. Con ciò avrei potuto anche determinare l'azione che la natura chimica del terreno esercita sulle piante.

Mi ero prefisso inoltre lo scopo di stabilire il più esattamente possibile il limite superiore di vegetazione di molte specie alpine, sembrandomi che quello attribuito dal Parlatore nel suo « Viaggio alla Catena del M. Bianco » fosse un poco troppo basso in confronto con quanto io aveva già osservato in altre montagne elevate, come ad es. il Monte *Æmilius* (3559), la Tersiva (3512), la Becca di Lusney (3505).

I.

Erborizzando intorno a Courmayeur e precisamente nelle vicinanze della sorgente Margherita ebbi a raccogliere fra altre piante: *Juncus articus*, *Scirpus compressus*, *Astragalus onobrychis*, *A. cicer*, *Ononis natrix*, *O. rotundifolia*, *Linaria italica*, *Hieracium lanatum*, ecc. I prati erano rosei per i bei fiori di *Colchicum alpinum*. Salendo il Mont Fréty raccolsi: *Erysimum helveticum*, *Alsine Bauhinorum*, *Silene Vallesia*, *Thalictrum foetidum*, *Onobrychis montana*, *Pedicularis gyroflexa*, *Euphrasia hirtella*, *Scutellaria alpina*, *Juniperus Sabina*, e per ultimo, sul margine di un ruscelletto presso il Pavillon, la *Carex lagopina*.

Sono queste, almeno per la maggior parte, piante proprie della flora delle Alpi Graie. Esse, come si vede, occupano la Valle di Courmayeur e salgono sui fianchi del M. Fréty fino al Pavillon, perchè quasi fino a quel punto si sollevano gli strati di calcare e gli scisti alluminosi. Ma poi, siccome a questi succedono le rocce granitiche (vale a dire una piccola zona di gneiss a struttura grossolana, la quale riveste il protogino e passa insensibilmente ad esso, e poi la enorme massa protoginica stessa, che si eleva compatta fino alla sommità del colle), si vedono quelle piante scomparire assai rapidamente per cedere il campo alla flora granitica.

Evidentemente la natura chimica del terreno esercita un'azione potentissima.

La flora del granito è molto povera. Non solo il numero delle specie è di gran lunga inferiore a quello che si riscontra nelle montagne calcaree, ma non vi si può raccogliere una sola pianta esclusiva ad esso. Tutte le specie, anche quelle che molti autori chiamano caratteristiche del granito, io le trovai in altri terreni, per modo che il botanico non ha altro mezzo per constatare di essere in piena flora granitica che quello di verificare la mancanza delle specie caratteristiche delle altre formazioni geologiche. Nel caso nostro, questa constatazione è molto facile, poichè al disopra del Pavillon non si vede un solo esemplare, per quanto rachitico, delle piante dei terreni calcarei nominate or ora, mentre al disotto di esso queste piante vi sono abbastanza comuni.

Erborizzando dal Pavillon fino alle « Porte del Colle » (località non quotata sulla carta dell'I. G. M., ma approssimativamente all'altitudine di 2800 metri), in mezzo a specie molto volgari, raccolsi le seguenti piante, molte delle quali però avevo già osservato anche al disotto del Pavillon: *Carex sempervirens*, *Sagina nodosa*, *Arenaria biflora*, *Empetrum nigrum*, *Sibbaldia procumbens*, *Potentilla grandiflora*, *Pedicularis tuberosa*, *Ajuga pyramidalis*, *Bupleurum stellatum*, *Phyteuma betonicaefolium*, *Achillea moschata*, ecc.

A questo punto ritenni opportuno di incominciare le mie ricerche intorno al limite superiore di vegetazione delle specie alpine.

II.

Dalle « Porte » fino alla sommità del colle (3400 circa), le rocce erano affatto scoperte dalle nevi, sicchè le piante non trovavano altro impedimento per vegetare all'infuori della rigidità del clima. Le condizioni per compiere il mio studio non potevano quindi essere più felici.

Certamente, nell'epoca in cui il Parlatore compì la sua ascensione (i primi giorni di agosto) il Colle doveva essere per buon tratto coperto di neve, poichè altrimenti non si spiegherebbe come egli abbia fissato il limite superiore di ogni vegetazione a 3100 m. circa, mentre io potei erborizzare fino a 3350 m., e come egli abbia raccolto solo una quarantina di specie, mentre io ne trovai fiorite quasi una settantina.

Ciò premesso, ecco l'elenco delle piante raccolte al disopra di 2800 m., distribuite secondo il limite altitudinario in cui cessano di vegetare.

A. — FINO A 3000 m.

1. *Poa alpina*.
2. *Festuca Halleri*.
3. » *nigricans* Schl.
4. » *flavescens* Bell.
5. *Phleum alpinum*.
6. *Juncus trifidus*.
7. » *triglumis*.
8. *Luzola lutea*.
9. *Vaccinium uliginosum*.
10. *Alchemilla vulgaris*.
11. *Homogyne Alpina*.
12. *Gnaphalium supinum*.
13. *Cireium spinosissimum*.
14. *Crepis aurea* *fino a 2900 m.*
15. *Hieracium glanduliferum id.*

B. — FINO A 3100 m.

1. *Poa alpina* var. *vivipara*.
2. *Poa laxa*.
3. *Poa laxa* var. *foliis angustissimis, culmo brevi panicula contractiore quam in specie.* — Parl.
4. *Agrostis rupestris*.
5. » *alpina*.
6. *Avena versicolor*.
7. *Carex sempervirens*.
8. » *foetida*.
9. *Luzola spadicea*.
10. » *spicata*.
11. *Oxyria digyna*.
12. *Ranunculus montanus*.
13. *Arenaria biflora*.
14. *Viola calcarata*.
15. *Trifolium alpinum*.
16. *Alchemilla pentaphyllea*.
17. *Myosotis alpestris*.
18. *Saxifraga exarata*.
19. *Campanula Scheuchzeri*.

Aosta, 31 agosto 1899.

20. *Phyteuma hemisphaericum*.
21. *Senecio incanus* et var. *minimus* Parl.
22. *Adenostyles hybrida* 1).
23. *Taraxacum depressum*.

C. — FINO A 3200 m.

1. *Anthoxantum odoratum* var. *alpinum*.
2. *Carex curvula*.
3. *Ranunculus glacialis*.
4. » » var. *holosericeus*.
5. *Braya pinnatifida*.
6. *Cardamine resedaefolia*.
7. *Plantago alpina*.
8. *Sibbaldia procumbens*.
9. *Geum montanum*.
10. *Veronica alpina*.
11. *Pedicularis rostrata*.
12. *Primula hirsuta*.
13. *Sedum repens*.
14. *Gaya simplex*.
15. *Saxifraga muscoides*.
16. *Saxifraga bryoides*.
17. *Leucanthemum alpinum*.
18. *Gnaphalium pusillum*.
19. *Erigeron uniflorus*.
20. *Leonthodon pyrenaicus*.
21. *Taraxacum alpinum* Bouv.

D. — FINO A 3300 m.

1. *Silene excapa*.
2. *Cherleria sedoides*.
3. *Cerastium glaciale*.
4. *Androsace glacialis*.
5. *Saxifraga oppositifolia*.
6. *Achillea nana*.

E. — FINO A 3350 m.

1. *Androsace pubescens* 2).

Prof. LINO VACCARI (Sezione d'Aosta)
Vice-Presidente della « Flore Valdôtaine »

1) È certamente questa la pianta che il Parlatore ha classificato col nome di *Adenostyles Leucophylla*.

2) Credo anch'io col Parlatore che questa sia la pianta che col nome di *Aretia helvetica* o *imbricata* ha indicato il De Saussure nei suoi viaggi come la sola pianta fanerogama che gli si sia mostrata sul *Col du Géant*, sulla cresta medesima ove era collocata la sua capanna.

PERSONALIA

Federico Rosazza. — Il 25 settembre cessava di vivere in Rosazza, presso Biella, nella grave età di 86 anni, il venerando comm. avv. Federico Rosazza, Senatore del Regno, socio anziano del nostro Club (Sezione di Torino), nel quale era iscritto fin dal 1866.

La scomparsa di questo esimio cittadino, che fu una gigantesca figura di filantropo, è un grave lutto per la patria, ma più specialmente per la Valle d'Andorno, di cui fu, con trent'anni di continua munificenza, il genio patriottico e benefico. Animo fervente di patriotta ebbe fin dalla gioventù, quando, legato da profonda amicizia coi fratelli Ruffini, prese parte cogli scritti e con appoggi pecuniari e morali a quei fortunati prodromi della rivoluzione italiana che furono i moti del '33.

Provvisto di largo censo, che Egli accrebbe in ardite imprese per costruzioni di lavori pubblici, le sue cospicue ricchezze profuse largamente in liberalità nella sua natia Valle d'Andorno. Il villaggio di Rosazza, che era un modesto gruppo di casolari alpestri, fu da lui reso un gioiello di bellezze edilizie e pittoriche, la cui fama è ormai divulgata fra quanti conoscono i più bei soggiorni estivi di montagna.

Soprattutto dedicò somme ragguardevoli alla costruzione di strade: a Lui devesi la magnifica carrozzabile da Campiglia all'Ospizio di San Giovanni, proseguita poi sino al Santuario d'Oropa con non poche difficoltà su per l'aspra montagna della Colma e attraversandola con una lunga galleria a 1480 metri d'altezza. A lui devonsi pure le mulattiere della Gragliasca, della Mologna, del Colle della Vecchia da Piedicavallo a Gaby sotto Gressoney, con apposito rifugio, e infine quella dall'Oropa al Lago del Mucrone passando pel Rifugio dell'Alpe Strada, che la Sezione di Biella volle intitolare col nome di Lui. Per tutta la valle provvide pure a fontane, arginature, monumenti, ed a favorire molte opere di pubblica utilità. Aveva pure in mente di compiere altre consimili imprese notevoli, chè Egli mai ristava dal pensare al benessere e al decoro del suo caro Biellese. E così, pur non facendo parte della schiera degli alpinisti militanti, contribuì largamente e mirabilmente a raggiungere gli scopi che si propone la nostra istituzione, cioè di favorire la conoscenza, la frequentazione e il miglioramento economico delle nostre valli alpine.

Alla salma dell'illustre defunto vennero rese solenni onoranze funebri in Rosazza, nell'accompagnarla al sepolcreto di famiglia nel cimitero del Santuario di San Giovanni. Più di ottomila persone presero parte al corteo, nel quale numerosissime erano le rappresentanze di Comuni, di Opere Pie, di Scuole, di Società e di importanti Istituti. Sulla bara parlarono egregie persone a ricordare le virtù e le benemeritenze del benefattore insigne, del patriotta ardente, del virtuoso cittadino.

cr.

LETTERATURA ED ARTE

Il Panorama della Grigna Settentrionale.

Questo magistrale panorama, stato rilevato e pubblicato a cura ed a spese della benemerita Sezione di Milano a ricordo del 25° anniversario di sua fondazione, è il primo di tal genere finora pubblicato dal C. A. I. E poichè copie di esso furono distribuite ai singoli soci della Sezione di Milano ed alle diverse Sezioni del C. A. I., nonchè ai diversi Clubs e Società Alpine estere, merita che sia ben conosciuto ed apprezzato per le difficoltà che le diverse fasi del rilievo e della riproduzione del medesimo hanno dovuto incontrare.

Lo scrivente, che fu quasi testimone « de visu » sin dall'inizio del lavoro, crede opportuno, nel darne qui una breve recensione, far osservare anzitutto che il rilievo fotogrammetrico del medesimo, e quindi tutte le indicazioni che lo corredano sono esclusivamente lavoro dell'ing. cav. Pio Paganini del nostro Istituto Geografico Militare, il ben noto autore delle vedute panoramiche già pubblicate dei gruppi del Gran Paradiso e del Monte Rosa, il quale, a richiesta della Sezione di Milano e per gentile concessione della Direzione dell'Istituto medesimo, si assunse e compì la preparazione del panorama originale.

Verso la metà del luglio 1897 egli si stabilì nel Rifugio eretto sulla vetta della Grigna con tre uomini, credo di Pasturo, a sua disposizione per diversi servizi, e rimase lassù 35 giorni. Ben più breve sarebbe probabilmente stato il suo soggiorno lassù, se non fossero state avverse le condizioni atmosferiche, le quali quasi ogni giorno offuscavano or da un lato or da un altro l'orizzonte del panorama, e se anche frequenti temporali non avessero ogni tanto impedito affatto il lavoro con la macchina fotografica (apparato fotogrammetrico d'invenzione del Paganini); tuttavia, approfittando delle poche ore favorevoli di bel tempo sereno (circa 7 giorni), egli ha potuto col suo apparato fare il giro completo dell'orizzonte con stazione sulla vetta, prendendo un centinaio di negative. È interessante aggiungere che, a motivo della loro grande lontananza, alcuni punti del panorama, specialmente ad occidente, p. es. il Monviso, riuscivano indistinti. L'ing. Paganini ne ricavò a parte il netto profilo, osservandolo con un forte cannocchiale all'ora del tramonto e riportandolo poi esattamente ridotto al suo posto nel Panorama. Un'altra grave difficoltà egli incontrò lassù, cioè la mancanza assoluta d'acqua, che gli potesse servire per sviluppare sul posto le negative, poichè nel Rifugio non c'è che una cisterna sotterranea da cui s'estrae con una pompa la poca acqua piovana raccolta e nei dintorni immediati non trovasi alcuna sorgente a cagione della natura porosa della roccia dolomitica per cui filtrano e si disperdono gli scoli delle nevi qua e là cosparse e del ghiaccio formatosi nelle numerose cavità.

Lasciata la Grigna, l'ing. Paganini dovette recarsi per altri lavori verso la frontiera occidentale delle Alpi, e là si trattenne sino a tardo autunno. Ritornato a Firenze, pose mano allo sviluppo delle numerose negative prese sulla Grigna, formando poi con le migliori prove ottenute e scelte fra le più intonate, le 10 positive di cui si compone il panorama originale della lunghezza di m. 2, rendendolo, con infinita pazienza di diligenti e delicati ritocchi, atto alla riproduzione in fotozincografia.

Sarebbe lungo e superfluo l'accennare le diverse successive operazioni d'ingrandimento, poi di riduzione del Panorama originale per ottenere la riproduzione come fu pubblicata di m. 1,80 di lunghezza. Tutto questo lavoro, come anche quello di finimento dovette però procedere ad intervalli più o meno lunghi per avervi dovuto intercalare altri lavori più urgenti d'ufficio, ai quali quello del Panorama era subordinato, come già sul principio ne era stata fatta riserva dalla Direzione dell'Istituto alla Presidenza della Sezione di Milano. Questo, per scusare giustamente la Presidenza medesima del lungo imprevisto ritardo alla reclamata pubblicazione del Panorama.

Certamente, il Panorama quale venne pubblicato, non offre le attrattive delle riproduzioni pittoriche, ma ciò si deve attribuire alle difficoltà materiali incontrate nella sua riproduzione, per quanti tentativi diversi si sian fatti, e quindi è indipendente dall'opera originale dell'ing. Paganini. Tuttavia è questo un lavoro scientifico utilissimo agli alpinisti, che fa per sé stesso grande onore all'egregio autore e si deve essere ben grati alla Direzione dell'I. G. M. che ne ha concesso l'esecuzione e presso il quale fu riprodotto.

Riguardo al carattere scientifico del Panorama, è interessante accennare il metodo seguito al tavolo dall'ing. Paganini per identificare i singoli punti del medesimo quali vennero poi ivi indicati nella loro direzione, nomenclatura ed altimetria, cioè col mezzo del cosiddetto apparato fotogrammetrico-grafico

applicato sui relativi fogli della Carta topografica ad 1 : 100.000 esattamente riuniti, riferendo quindi i dati di ogni punto alla linea d'orizzonte della stazione tracciata sul Panorama stesso.

E da notarsi che il Panorama, quantunque disteso su un solo piano, è circolare, cioè fa il giro completo dell'orizzonte. Con tale metodo, egli ha potuto esattamente identificare circa 450 punti del suo Panorama, fra i quali alcuni, come per es. il M. Chambeyron, la Cima dell'Argentera nelle Alpi Marittime e il Monviso, che sono a circa km. 250 di distanza.

Peccato che nulla si scorga della catena del M. Bianco, se non della sua sommità, occultata dagli alti contrafforti occidentali del M. Rosa e neppure possano trovarsi indicati l'Adamello, l'Ortler ed altri monti del Tirolo e del Trentino che rimangono occultati dalle Prealpi Bergamasche e Bresciane. In compenso sono però distintamente visibili verso NO. alcuni fra i più famosi monti dell'Oberland Bernese, come il Mönch, la Jungfrau, il Finsteraarhorn, ecc., poi altri nel gruppo del Gottardo e nell'Engadina, col Disgrazia ed il brillante Bernina.

D'altra parte, scorgendosi nell'Appennino Ligure il M. Antola (m. 1598), a maggior ragione dovrebbero altresì scorgere il M. Cimone, il più elevato punto (m. 2155) dell'Appennino Modenese, pure famoso pel suo immenso panorama, che abbraccia le Alpi dal Monviso alle Giulie e si estende sino ai due mari! Il Cimone si troverebbe a circa 227 km. di distanza dalla Grigna e dovrebbe essere visibile senz'alcun ostacolo, osservando verso l'Appennino nella direzione S.SE. fra Treviglio e Bergamo. Converrebbe pure venisse indicato sul Panorama, quasi nella stessa direzione del Monviso, l'importante punto di Soperga, dietro la cui collina sta Torino. Infatti, nel Panorama preso dalla cupola di quella Basilica dal prof. E. F. Bossoli e pubblicato in cromolitografia nell'occasione del VII Congresso Alpino tenutosi a Torino nel 1874 vi è segnata la Grigna.

Si spera che il bellissimo e prezioso Panorama originale dell'ing. Paganini si potrà presto ammirare esposto nel locale di Sede della Sezione di Milano e sarebbe caldamente da augurare che fra non molto tempo, per deliberazione della munifica Sezione medesima e col contributo delle Sezioni le più vicine ed interessate, come quelle di Monza, di Como e di Lecco, questo Panorama esattamente copiato dall'originale suddetto, venga pittorescamente riprodotto con le sue splendide tinte naturali e pubblicato quindi in cromolitografia per opera di qualche bravo artista nel genere.

Tale nuova pubblicazione, oltrechè ridonderebbe a maggiore vantaggio delle Sezioni sovraccennate, servirebbe come un più eloquente richiamo ad attirare sulla vetta della Grigna Settentrionale un più gran numero di visitatori ad ammirarne con sicura guida d'illustrazione alla mano il magnifico Panorama, del quale dava già una breve, ma smagliante descrizione l'ing. Edoardo Kramer, salito sulla Grigna medesima addì 16 settembre 1868. (Vedi « Boll. C. A. I. » del 1863, n. 13).

R.

CRONACA DELLE SEZIONI

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Il XXV anniversario della Sezione Verbano.

I festeggiamenti preparati dalla Sezione Verbano del C. A. I. per celebrare il XXV anniversario della sua fondazione furono onorati da cospicua affluenza di forestieri ed ebbero esito felicissimo.

La brillante apertura delle feste fu segnata dallo spettacolo pirotecnico dell'oramai celebre Baiocchi, la sera del sabato 12 agosto. L'ampia distesa del lago prospiciente Intra aveva per l'occasione assunta una fisionomia caratteristica per la miriade di barche illuminate che la solcavano.

La domenica mattina, oltre una quarantina di soci della Sezione, saliti a bordo dell'« Umberto I° », si recarono a Stresa, dove, nel bellissimo salone da pranzo del *Grand Hôtel des Iles Borromées*, fu loro servito un « lunch » in modo veramente degno della rinomanza dell'albergo.

Ritornati ad Intra, alle ore 14,30 ebbe luogo nel Teatro Sociale, il cui palcoscenico era stato addobbato con molto buon gusto per l'occasione, la seduta commemorativa della festa giubilare in forma geniale e cordiale. Il Presidente della Sezione, cav. Giuseppe Pariani, dopo aver fatto, con delicato pensiero, l'appello dei soci fondatori della Sezione, superstiti, dopo aver presentati e salutati i rappresentanti di altre Sezioni e le Autorità civili e militari, e lette le numerose adesioni, terminò un appropriato discorso inneggiando alla Maestà del Re, ed esprimendo i più sentiti auguri per il Duca degli Abruzzi, di cui col pensiero seguiamo il fortunoso viaggio verso le terre polari.

Sorse poscia il vice-presidente cav. ing. Carlo Gabardini che pronunziò un brillante, forbito discorso, denso di citazioni, di ragguagli e di date. Premessa la storia del Club Alpino Italiano, ne tratteggì l'opera fino alla fondazione della Sezione Verbano. Di questa poi, inaugurata di fatto sul Pizzo Marone il 5 luglio 1874, impiantando fra le acclamazioni di 19 pionieri la bandiera del Club sulla vetta (2050 m.), ricordò l'opera illuminata ed amorosa a pro' dei monti Verbanesi. Disse della costruzione dei ricoveri al Mottarone, al Pian Cavallone, al Pian Vadaa, alla Bocchetta di Campo, e di quella di sentieri, quale l'arditissimo « Bove »; nè dimenticò l'istituzione delle carovane scolastiche per escursioni alpine e l'ormai fiorente Tiro a Segno Mandamentale. Rammentò con sentite parole la fondazione della « Colonia Alpina Elena di Montenegro » e la santa crociata per i boschi, che, incominciata col bosco « Roma », si può dire abbia raggiunto la meta colla costituzione a Miazzina dell'ampio vivaio governativo. Rievocò, mandando un mesto saluto, i nomi dell'avv. Camillo Tonazzi, dell'ing. Bernardo Grignaschi, del cav. Franzosini, del benemerito Enrico Weiss, e citò, proponendoli all'applauso dei presenti, i nomi del cav. Giulio Broglio, del dott. cav. Perassi, dell'avv. Franzosini e di altri, e pose fine al suo dire invitando la gioventù a dedicarsi all'alpinismo, donde gliene verrebbe forza, sapere e virtù.

Il discorso fu salutato da vivissimi insistenti applausi, ai quali altri ne seguirono per salutare un modesto, ma infaticabile e intelligente cooperatore, cioè la guida Garoni, cui la Sezione aveva decretato una medaglia d'argento che in quel momento gli veniva consegnata dal Presidente Pariani insieme ad un libretto della Cassa di Risparmio.

Terminata la seduta e sfollato il teatro, vennero i divertimenti popolari, che si ridussero ad una gara di nuoto ed alla cuccagna marina.

Al pranzo sociale, tenuto all'Albergo del Vitello d'Oro verso le 18, rallegrato dal concerto della banda cittadina ed apprestato con cura particolare, a cui convennero autorità civili e militari e buon numero di soci alpinisti, regnò la più schietta e cordiale animazione e non mancarono i brindisi e i soliti auguri. Intanto per la città alcuni palazzi e stabilimenti pubblici erano vagamente illuminati; si ebbe pure una festa veneziana sul lago, mentre una trentina di soci del locale Veloce Club percorrevano il litorale, montando ciascuno la propria bicicletta illuminata da palloncini colorati.

Le feste, giusta il programma, dovevano chiudersi con una gita al Ricovero della Bocchetta di Campo, al Pedum e alla Laurasca.

Il mattino del lunedì 14, alle ore 8,30, il battellino *Umberto I* della Navigazione Intrese, salpava da Intra con 14 gitanti, di cui 3 della Sezione di Milano. A Cannobbio, dove si sbarcò alle 9,45, il sig. Giovanni Bozzacchi volle molto gentilmente invitare i gitanti in casa sua ed offrire un rinfresco. Saliti in vettura, giunsero verso mezzogiorno a Lunecco; ivi fecero ottima e abbondante refezione in casa del sig. Giovanni Grassi. Alle ore 14 partirono a piedi per Finero ove, dopo il pranzo, si doveva pernottare.

All'alba del successivo martedì la brigata salì alle alpi di Finero, ove fece uno spuntino, poi all'alpe di Cortechiuso, e giunse alla Bocchetta dello Scarèe verso le 11, ripartendone quasi subito pel Ricovero della Bocchetta di Campo (m. 2053). Poco dopo mezzogiorno sedettero ivi a banchetto con appetito e allegria proprio di circostanza.

Dopo pranzo, benchè il tempo fosse minaccioso, gli alpinisti, fedeli al programma, vollero compire la salita del *Pedum* (m. 2110), il roccioso monte che dal bacino delle Isole raffigura la *testa di Napoleone*. La vetta fu guadagnata in un'ora; discesi e rifocillati al Ricovero con una frugale cenetta, passarono a dormire nelle comode cuccette del piano superiore.

Il mattino del mercoledì, salita alla *Laurasca* (m. 2188), la più alta vetta della giurisdizione alpina della Sezione Verbanese; in poco più di un'ora se ne toccò la cima, rinvoltata però nella nebbia. In un'altra buona ora la comitiva discese all'alpe Scarèe, dove consumò l'ultimo spuntino preparato dai fratelli Menoggio, ottimi e premurosi vivandieri della gita. Per l'incantevole Valle Loana, che corre verde di ricchi pascoli fra il nero delle pinete circostanti, in 3 ore furono a Malesco, e di qui in vettura a Santa Maria Maggiore.

All'albergo delle Alpi erano ad attenderli alcune famiglie di consoci, e una ventina di soci della risorta Sezione di Domodossola, col loro presidente avv. Falcioni e coll'avv. Guglielmazzi, che aveva preso parte alle feste ad Intra. Il banchetto di chiusura che ebbe luogo alle 12,30, fu vivace, cordiale, animatissimo; il servizio del bravo e premuroso signor Sibilina superiore ad ogni elogio. Alle frutta parlò applauditissimo l'avv. Falcioni e gli rispose l'ing. Gabardini. Aggiunse calorose parole l'avv. Guglielmazzi, brindando all'unione delle due Sezioni, Domese e Verbanese, e quindi la riunione si sciolse. Alle 15,30 i gitanti intesi partirono in vettura per Domodossola e giunsero ad Intra alle 18. Direttori della gita così ben riuscita furono l'ing. Gabardini e il sempre premuroso condirettore sig. Paolo Francioli.

Il XXV anniversario della Sezione di Vicenza.

Questo giubileo venne festeggiato sul piccolo e grazioso altipiano di Tonezza, ove convennero oltre una quarantina di alpinisti, la maggior parte della vecchia guardia e pochi giovanetti. Alle ore 10, secondo il programma, si fece visita alla *Colonia alpina Vicenza*, istituita recentemente per iniziativa della Sezione. Essa ha sede nel cosiddetto Palazzon, edificio di nuova costruzione a un quarto d'ora dal paese; è circondato da prati e boschi, e fu generosamente concesso dal proprietario signor Pettinà. I 25 bambini della Colonia erano venuti incontro alla comitiva con bandiera tricolore e cantando un inno di ringraziamento. Compiuta la visita, si ritornò a Tonezza e a mezzogiorno cominciò il pranzo ufficiale, egregiamente preparato e servito dal trattore sig. Canale in una spaziosa sala delle scuole comunali. Al posto d'onore sedeva il conte Guardino Colleoni, presidente della Sezione, con a destra il sindaco e il comm. Paolo Lioy e a sinistra la signora Allegri.

Alle frutta il Presidente pronunziò un lungo discorso riassuntivo con abbondanza e vivezza di ricordi i 25 anni di vita della Sezione. Ricordò il nucleo di giovani entusiasti, di cui egli faceva parte, che nel 1874 fondarono il *Circolo Alpino Vicentino*, trasformatosi poi l'anno successivo in Sezione del C. A. I. Furono in 15 a compiere la prima gita al M. Zevio, cioè Luciano Casalini, Scipione Cainer, Alessandro Cita, Gerolamo Cogollo, Guardino Colleoni, Almerigo ed Alvise da Schio, Giovanni di Breganze, Aicardo Gualdo, Antonio Marzotto, Francesco Molon, Alvise Motta, Guido e Giovanni Piovene, Giovanni Sandri; e gran parte di essi diede poi non poco impulso alla prosperità della Sezione. Accennò alle numerose gite e alle feste alpine sempre bene riuscite, che si compirono negli anni susseguenti, rievocando persone, episodi e motti che rimasero impressi nella memoria dei partecipanti. Citò a titolo di onore i

soci Giovanni Marinelli, Scipione Cainer, Alessandro Cita e Almerigo da Schio, i quali determinarono migliaia di quote altimetriche sui monti del Veneto, corressero ortografie e nomenclature sbagliate, scrissero numerose e dotte relazioni delle loro gite ed esplorazioni; tratteggiò le figure dei tre scienziati che si succedettero nella presidenza della Sezione: Francesco Molon, Paolo Lioy e Almerigo da Schio. Circa l'azione benefica della Sezione sul territorio di sua giurisdizione, ricordò la viva propaganda per la costruzione di strade e ferrovie e pel miglioramento degli alberghi, i segnavie stabiliti lungo i sentieri più frequentati, le sottoscrizioni per soccorrere i villaggi colpiti dalle valanghe, l'impianto delle piccole industrie alpine, premiate e incoraggiate alle esposizioni e dal Governo, la propaganda pel rimboschimento, la partecipazione a varie esposizioni con mostre speciali di non lieve importanza, la compilazione di parecchie guide della regione, specialmente per opera del prof. Ottone Brentari, la costruzione della casina sullo storico Monte Summano (m. 1211), meta a frequentissime gite, con relativo rimboschimento della zona circostante e ripristino dell'antica cisterna del convento dei frati Gerolamini, che indusse gli alpigiani dei dintorni a ricostituirne altresì il tempio quasi distrutto. In special modo s'intrattenne sull'*Esposizione regionale delle piccole industrie* aperta in Vicenza nel 1887 per opera della Sezione e chiusasi con splendido risultato finanziario, essendo stata visitata da circa 25.000 persone. Nello stesso anno, con pari successo, la Sezione tenne il *XIX Congresso degli Alpinisti italiani*, che fu uno dei più memorabili per concorso di soci, per festeggiamenti e per le attrattive dei luoghi visitati. In questi ultimi anni la Sezione, abbenchè indebolita nel numero dei suoi membri, attese a completare la Carta geologica del Vicentino, iniziata dal rimpianto socio prof. Arturo Negri, e proseguita dal prof. Taramelli, validamente aiutato dai professori Omboni e Marinelli. Infine quest'anno, per festeggiare degnamente il suo giubileo, la Sezione ha promosso l'istituzione della Colonia alpina summenzionata, la quale potè subito essere attuata, grazie al favore che la filantropica iniziativa trovò presso insigni benefattori del paese.

La felicissima relazione del Presidente Colleoni, interrotta più volte da applausi, diretti specialmente alle persone in essa nominate, fu salutata alla fine con entusiastica dimostrazione e con vive congratulazioni dei presenti.

Ripigliando la parola, il Presidente comunicò lettere e telegrammi di persone che non poterono intervenire alla festa; e di altre Sezioni e Società alpine che mandarono saluti; ringraziò i presenti del loro intervento, la stampa, il sindaco di Tonezza, la sig. Allegri, offrendole il fiore simbolico della gratitudine. Manifestò il suo dolore per non vedere della lieta brigata i cari vecchi fedeli amici Tridentini, con i quali si ebbero sempre comuni desideri ed aspirazioni, e concluse mandando un saluto a Trento italiana, ed un evviva al Re, nel cui nome ogni festa del nostro Club si sintetizza.

Il sig. Allegri, segretario della Deputazione provinciale di Venezia, ricordato il monumento eretto dalla Repubblica al celebre condottiero Colleoni, esprese l'augurio che, sotto la guida del suo Presidente, la Sezione Vicentina aumenti sempre il suo patrimonio di gloria. Il signor Raschi propose l'invio di un telegramma al Comitato ordinatore della festa che si doveva compiere il 28 sul Rocciamelone. E la proposta fu accolta.

Sollecitato da molti, Paolo Lioy, subito accolto con battimani, nota che gli argomenti più cari al suo spirito e al suo animo sono stati tutti trattati egregiamente dal conte Colleoni. Ripete tuttavia l'evviva a Trento e augura alla tenacità di Almerigo da Schio, che ci conduca agli estremi fastigi dell'aria. Vedendo fra i commensali un degno simpatico sacerdote, il prof. Pacher, ricorda come eravamo avvezzi ad avere dei sacerdoti partecipi alle feste dell'alpinismo, come lo Stoppani, il Denza, il Calderoni, fedeli alla religione e devoti alla causa della patria. Vedendo fra i commensali il colonnello C. Needham, addetto militare dell'ambasciata britannica presso il Re d'Italia ed ospite del

conte Colleoni, ricorda il signor Budden, apostolo dell'alpinismo e amico sincero ed operoso del nostro paese, e manda un saluto riconoscente all'Inghilterra, i cui figli furono i pionieri dell'alpinismo. Saluta infine Tonezza e il Presidente, che, rievocando così felicemente le vicende della Sezione Vicentina, ha destato nell'animo suo le più dolci e care emozioni.

Da Schio, prendendo argomento da una frase di Colleoni, nota che bensì è rastremata la Sezione Vicentina dal sorgere delle Sezioni di Bassano e di Schio; ma son tutti membri della grande famiglia Italiana; e propone un brindisi cordiale affettuoso al loro indirizzo.

Giuseppe Orefice termina con un fervorino per l'educazione fisica e manda un caldo evviva alla Colonia, dove il Club prepara i futuri alpinisti.

Tolta la seduta, si passa, per cortese invito, al delizioso villino del signor Giuseppe Roi, dove gli ospiti sono accolti colla amabilità che è tradizionale nelle famiglie vicentine. Ma l'ora incalza e si deve scendere. Sulla via del ritorno, il conte Colleoni alle molte cortesie usate ne aggiunge di nuove. Infine, commiato generale, riportando ciascuno la più bella impressione di una giornata veramente confortatrice ¹⁾.

Sezione di Milano. — Speleologia. — In seguito a una dotta conferenza tenuta alla Sezione il 26 febbraio 1897 dal socio prof. ing. Francesco Salmoiraghi, sorse l'idea di aggiungere agli altri scopi alpinistici della Sezione anche quello di esplorare le grotte della propria regione. A tale intento, la Direzione ordinò tosto dei lavori alla Grotta di Cainallo ²⁾, onde facilitarne l'accesso e lo studio, e nominò poi la Commissione di cui è cenno nell'Annuario testè pubblicato, affinché si occupasse in modo speciale dell'argomento e avvisasse ai mezzi necessari onde iniziare le esplorazioni.

La Commissione dopo parecchie sedute fissò il suo programma e provvide all'acquisto degli attrezzi indispensabili, quali le corde, le scale a corda, le lanterne, gli elmi e gli strumenti tecnici. Così, i soci Giovanni Alfieri, Luigi Bonistabile, conte Carlo Pedrolì, studenti ingegneri, e Carlo Frazzini, poterono intraprendere il 18 agosto di quest'anno la loro campagna movendo da Mandello. Essi visitarono ed esplorarono la *Grotta dell'Acqua Bianca* sopra Rongio, conosciuta sotto il nome di *Grotta del Rame*, i due pozzi nelle vicinanze della Capanna Releggio sul versante ovest della Grigna Settentrionale, un altro sotto la Porta di Grigna e infine quello sotto la Bocchetta di Prada, conosciuta sotto il nome di *Buco della Vacca*. Per ultimo, essi visitarono la *Grotta di Cainallo*, nella quale, grazie ai lavori eseguiti dalla Sezione, poterono internarsi per oltre 80 metri. Tale grotta venne trovata assai bella e interessante, anche per l'abbondanza di candide stalattiti. I nostri esploratori, mentre raccomandano la visita di questo gioiello della natura, mettono in guardia i visitatori contro l'uso delle torcie a vento, il cui fumo guasterebbe il candore delle stalattiti.

Una visita venne pure fatta al pozzo conosciuto sotto il nome di *Ghiacciaia* per la grande quantità di neve che vi si trova raccolta, posto in vicinanza dell'alpe Moncodine verso la Valle dei Mulini.

In un prossimo numero daremo una relazione particolareggiata e corredata dai rilievi delle grotte visitate.

¹⁾ Abbiamo riassunto lo svolgimento della festa dal N. 237 (29 agosto) del giornale *La Provincia di Vicenza*, che ne diede una fedele relazione, riportando integralmente il discorso del Presidente conte Colleoni.

²⁾ Tale grotta venne scoperta già nel 1884 dal socio Antonio Cederna, attuale Presidente della Sezione, il quale la esplorò fin dove era possibile, penetrandovi per circa 25 metri.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I.: C. RATTI. — Il Gerente: G. BOMBARA.

Torino, 1899. — G. U. Cassone succ. G. Candeletti, Tip. del C. A. I., via della Zecca, 11.

Società Italiana per le Strade Ferrate del Mediterraneo

Società Anonima con sede in Milano — Cap. sociale L. 180 milioni, interam. versato

Biglietti a itinerario combinabile.

Nei prezzi contenuti nella presente pubblicazione non sono comprese le sovrattasse stabilite dalla legge 15 agosto 1897, n. 353.

Col 1° Novembre 1897, è stata attuata una nuova specie di biglietti a tariffa ridotta, denominati a **itinerario combinabile**, mediante i quali è data condizionata facoltà ai viaggiatori di percorrere l'itinerario da essi preferito per attuare viaggi circolari, di andata e ritorno, o in parte circolari, ed in parte di andata e ritorno, di percorso non inferiore a 400 chilometri in servizio interno di questa Rete od in servizio cumulativo colla Rete Adriatica.

Agli effetti della combinazione dei viaggi, le Reti Mediterranea e Adriatica son divise in determinate tratte. Il prezzo complessivo del viaggio è formato sulla somma dei prezzi delle diverse tratte che lo compongono, più le tasse accessorie.

La determinazione delle singole tratte, i prezzi ridotti loro applicabili, le condizioni di itinerario, di richiesta e di consegna dei biglietti, risultano da apposita tariffa vendibile presso le principali stazioni al prezzo di L. 0,25.

I prezzi dei biglietti combinabili apportano, sulla tariffa ordinaria, una riduzione mai minore del 20 per cento, elevantesi, specialmente per alcune linee, a misura assai maggiore. Per i viaggi con percorso di almeno 2000 chilometri, è concesso, sul prezzo ridotto, un ulteriore ribasso del 10 per cento.

Ai ragazzi di età compresa fra i 3 ed i 7 anni, quando viaggiano accompagnati da persona adulta munita di biglietto combinato per lo stesso percorso, è concesso un ribasso del 50 per cento sul prezzo ridotto.

Alle famiglie e comitive composte di almeno **quattro** persone percorrenti riunite un medesimo itinerario, che importi, per le varie persone, un percorso complessivo di almeno 2000 chilometri è concesso, sul prezzo ridotto, l'abbuono del 10 per cento, salvo determinate condizioni di percorrenza minima individuale, oltre all'altro abbuono del 10 per cento, se tale percorrenza individuale è di almeno 2000 chilometri.

Alla preparazione e diretta distribuzione dei biglietti ad itinerario combinabile sono abilitate le stazioni di **Alessandria, Ancona, Bologna, Brindisi, Castellamaro A., Firenze S. M. N., Foggia, Genova P. P., Milano C., Napoli, Pisa C., Reggio Calabria Succ., Roma T., Torino P. N., Udine, Venezia, Ventimiglia e Verona P. V.**

Tutte le altre stazioni abilitate ai servizi dei biglietti e delle merci a Grande Velocità si provvedono dei biglietti che sono loro richiesti, ricorrendo a quelle di preparazione sopra menzionate.

Le domande dei biglietti debbono essere fatte per iscritto su apposito formulario che viene fornito gratuitamente dalle stazioni.

Colla attuazione del servizio dei biglietti ad itinerario combinabile viene soppressa la distribuzione presso le stazioni e le agenzie italiane di tutti i biglietti per i viaggi circolari in servizio interno mediterraneo od in servizio cumulativo colla Rete Adriatica, nonché dei biglietti di andata e ritorno in congiunzione coi circolari stessi, o speciali per lunghe percorrenze.

Però i biglietti, sia circolari di andata e ritorno per gli itinerari più frequentati, o che non possono essere surrogati dai biglietti ad itinerario combinabile, quali gli attuabili circolari di percorrenza inferiore a 400 chilometri, sono sostituiti da biglietti **COMBINATI**, che si distribuiscono senza speciali formalità presso le principali stazioni dell'itinerario dei circolari e presso quelle estreme degli andata e ritorno, ai prezzi ed alle condizioni di quelli ad itinerario combinabile.

Rimangono in vigore i biglietti circolari ad itinerario fisso, in servizio cumulativo colle Ferrovie Sicule, ed in servizio cumulativo in ferrovia e sui laghi, i biglietti di congiunzione coi circolari Nord delle Alpi e — presso le stazioni di confine — i biglietti circolari Sud delle Alpi.

Biglietti combinati per viaggi circolari e di andata-ritorno.

I biglietti combinati consistono in biglietti già preparati in base alla tariffa ed alle condizioni di quelli a itinerario combinabile, coi quali hanno comuni anche tutte le norme d'uso, salvo che essi vengono distribuiti all'atto stesso della richiesta e senza speciali modalità.

I biglietti combinati si distribuiscono soltanto ai prezzi ridotti normali, nei quali è però già tenuto conto dell'abbuono del 10 0/0 per quelli con percorso di 2000 o più Km. Pertanto gli abbuoni speciali a favore dei ragazzi e delle famiglie e comitive non sono applicabili che col rilascio dei biglietti a itinerario combinabile, previa presentazione della prescritta domanda. — Tutti i prezzi indicati nei quadri seguenti comprendono il diritto fisso di L. 1 per biglietto, ma non la tassa di bollo di cent. 5, nè la sovrattassa per gl'Istituti di Previdenza, le quali sono quindi rimosse in aggiunta.

Per tutti i biglietti comprendenti i percorsi Torino-Genova e Milano-Genova sono facoltative le vie seguenti:

fra *Torino e Genova* via Alessandria-Mignanego (o Busalla)
Acqui-Ovada
Pavia-Voghera
fra *Milano e Genova* via Novi-Mignanego (o Busalla)
Vigevano-Alessandria

VIAGGI CIRCOLARI COMBINATI (Rete Mediterranea)

VIAGGIO I. — Torino P. N., Airasca, Moretta, Cavallermaggiore, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: **Giorni 15.** — Km. 108. — 1 cl. L. 11,10 — 2 cl. L. 8,10 — 3 cl. L. 5,65.

VIAGGIO II. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: **Giorni 15.** — Km. 128. — 1 cl. L. 12,90 — 2 cl. L. 9,30 — 3 cl. L. 6,40.

VIAGGIO III. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Cuneo, Savigliano, Cavallermagg., Trofarello, Torino P. N. o viceversa. — Validità: **Giorni 15.** — Km. 181. — 1 cl. L. 17,60 — 2 cl. L. 12,50 — 3 cl. L. 8,40.

VIAGGIO IV. — Milano C., Pavia, Valenza, Casale, Vercelli, Novara, Milano C. o vic. — Val.: **Giorni 15.** — Km. 201. — 1 cl. L. 19,80 — 2 cl. L. 14,25 — 3 cl. L. 9,50.

VIAGGIO V. — Torino P. N., Trofarello, Cavallermagg. Savigliano, Cuneo, Bastia, Bra, Carmagnola, Trofarello, Torino P. N. o vicev. — Validità: **Giorni 15.** Km. 212. — 1 cl. L. 20,80 — 2 cl. L. 14,85 — 3 cl. L. 10.

VIAGGIO VI. — Torino P. N., Airasca, Saluzzo, Savigliano, Cavallermaggiore, Bra, Castagnole, Nizza Monf., Alessandria, Asti, Torino P. N. o vicev. — Validità: **Giorni 15.** — Km. 271. — 1 cl. L. 26,20 — 2 cl. L. 18,60 — 3 cl. L. 12,45.

VIAGGIO VII. — Milano C., Pavia, Stradella, Voghera, Tortona, Alessandria, Asti, Casale, Mortara, Milano C. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 295. — 1 cl. L. 28,80 — 2 cl. L. 20,50 — 3 cl. L. 13,65.

VIAGGIO VIII. — Torino P. N., Genova P. P., Savona, S. Giuseppe, Bra, Cavallermaggiore (o *Sanfrè*), Carmagnola, Trofarello, Torino o vic. — Val.: Giorni 15. — Km. 367. — 1 cl. L. 35,95 — 2 cl. L. 25,55 — 3 cl. L. 16,90.

VIAGGIO IX. — Milano C., Mortara, Asti, Castagnole, Bra Carmagnola, Trofarello, Torino P. N., Novara, Milano C. o vicev. — Valid.: Giorni 15. — Km. 379. — 1 cl. L. 36,65 — 2 cl. L. 26,05 — 3 cl. L. 17,25.

VIAGGIO X. — Milano C., Mortara, Alessandria, Acqui Savona, Genova P. P., Milano C. o vicev. — Validità: Giorni 15. — Km. 394. — 1 cl. L. 38,10 — 2 cl. L. 26,95 — 3 cl. L. 17,75.

VIAGGI COMBINABILI SPECIALI « ALPINI »

Per i viaggi d'andata-ritorno e per i viaggi circolari di almeno 150 km. comprendenti le linee di accesso alle Alpi, si distribuiscono dei biglietti combinabili speciali detti "Alpini", con itinerario da stabilirsi a volontà del viaggiatore e con validità — prorogabile — di giorni 15. Tali biglietti si distribuiscono dalle stazioni di *Milano C.*, *Genova P. P.*, *Alessandria* e *Torino P. N.*, ma possono essere domandati anche alle altre stazioni, purché con sufficiente anticipazione sulla data d'inizio del viaggio e seguendo le norme stabilite per le domande dei biglietti combinabili.

VIAGGI CIRCOLARI IN FERROVIA E SUI LAGHI

In vendita presso le Stazioni ed Agenzie delle principali località toccate dai rispettivi itinerari. I percorsi lacuali sono indicati in carattere corsivo.

VIAGGIO C. — Milano, Novara, *Arona*, *Magadino*, *Arona*, Gallarate, Milano o viceversa — Validità: Giorni 8 — 1 cl. L. 25,15 — 2 cl. L. 20,75.

VIAGGIO 1. — Milano, Como, Chiasso, Lugano, Bellinzona, Locarno, *Locarno*, *Pallanza*, *Arona*, Gallarate, Milano o vicev. (1). — Valid.: Giorni 15 — 1 cl. L. 23,85 — 2 cl. L. 18,40.

VIAGGIO 2. — Milano, Como, *Como*, *Bellagio*, *Menaggio*, *Menaggio*, *Porlezza*, *Porlezza*, *Lugano*, Lugano, Bellinzona, Locarno, *Locarno*, *Pallanza*, *Arona*, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano, o vicev. — Valid.: Giorni 15 — 1 cl. L. 29,25 — 2 cl. L. 24,15.

VIAGGIO 2 bis. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco*, *Varenna*, *Menaggio* o *Varenna*, *Menaggio*, *Menaggio*, *Porlezza*, *Porlezza*, *Lugano*, Lugano, Bellinzona, Locarno, *Locarno*, *Pallanza*, *Arona*, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano o vic. — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 29,55 — 2 cl. L. 24,15.

VIAGGIO 3. — Como, Chiasso, Lugano, *Lug.*, *Porlezza*, *Porlezza*, *Menaggio*, *Menaggio*, *Bellagio*, *Como* o vic. (1). — Val.: Giorni 15. — 1 cl. L. 9,55 — 2 cl. L. 8,80.

VIAGGIO 4. — Milano, Como, Chiasso, Lugano, *Lugano*, *Ponte Tresa*, *Ponte Tresa*, Luino, *Luino*, *Stresa*, *Arona*, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano o vicev. (1). — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,20 — 2 cl. L. 17,95.

VIAGGIO 5. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco*, *Varenna*, *Menaggio*, o *Varenna*, *Menaggio*, *Menaggio*, *Porlezza*, *Porlezza*, *Lugano*, Lugano, Chiasso, Como, Milano o vicev. (1). — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 18,90 — 2 cl. L. 15,10.

VIAGGIO 6. — Milano, Treviglio, Bergamo, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco*, *Menaggio* o *Lecco*, *Varenna*, *Menaggio*, *Menaggio* *Porlezza*, *Porlezza*, *Lugano*, Lugano, Chiasso, Como, Milano o viceversa (1). — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,30 — 2 cl. L. 17,45.

VIAGGIO 7. — Luino, Pino, Bellinzona, Lugano, *Lugano*, *Ponte Tresa*, *Ponte Tresa*, Luino o vicev. — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 10,65 — 2 cl. L. 8,70.

VIAGGIO 8. — Milano, Como, *Como*, *Bellagio*, *Menaggio*, *Menaggio*, *Porlezza*, *Porlezza*, *Lugano*, *Ponte Tresa*, *Ponte Tresa*, Luino, *Luino*, *Cannobbio*, *Arona*, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano, o vicev. — Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 27,70 — 2 cl. L. 24,10.

VIAGGIO 8 bis. — Milano, Monza, Lecco o Perledo-Varenna, *Lecco*, *Bellagio* o *Lecco*, *Varenna*, *Bellagio*, o *Varenna*, *Bellagio*, *Menaggio*, *Menaggio*, *Porlezza*, *Porlezza*, *Lugano*, *Ponte Tresa*, *Ponte Tresa*, Luino, *Luino*, *Cannobbio*, *Arona*, Arona, Gallarate, Milano, o Arona, Novara, Milano, o viceversa. — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 28,35 — 2 cl. L. 24,45.

VIAGGIO 9. — Milano, Chiasso, Bellinzona, Luino, Laveno, Novara (o Bellinzona, Locarno, o Luino, *Locarno* o *Luino*, *Arona*, Arona, Novara), Mortara, Alessandria, Novi, Voghera, Pavia, Milano, (o Novi

VIAGGIO XI. — Milano C., Torino P. N., Genova P. P. Milano C. o vic. — Val.: Giorni 15. — Km. 467. — 1 classe L. 45,40 — 2 cl. L. 32,10 — 3 cl. L. 21,10.

VIAGGIO XII. — Torino P. N., Savona, Ventimiglia, Savona, Genova P. P., Torino P. N. o viceversa. — Validità: Giorni 15. — Km. 572. — 1 cl. L. 55,45 — 2 cl. L. 39,15 — 3 cl. 25,70.

VIAGGIO XIII. — Milano C., Genova P. P., Ventimiglia, Savona, Alessandria, Milano C. o viceversa Validità; Giorni 15. — Km. 610 — 1 cl. L. 58,65 — 2 cl. L. 41,35 — 3 cl. L. 27,10.

VIAGGIO XIV. — Napoli, Battipaglia, Paola, Reggio Cal. Centr. Succ., o Porto, Catanzaro M., Metaponto, Taranto, Metaponto, Potenza, Napoli o viceversa. — Validità: Giorni 30. — Km. 1268 — 1 cl. L. 119,65. — 2 cl. L. 83,85 — 3 cl. L. 54,55.

Alessandria, Milano o vicev. (1). Valid.: Giorni 20. — 1 cl. L. 48,25 — 2 cl. L. 33,90.

VIAGGIO 10. — Milano, Como, Chiasso, Lugano, Bellinzona, Luino, Laveno, Gallarate, Milano o vic. (1). Valid.: Giorni 15. — 1 cl. L. 22,25 — 2 cl. L. 15,65.

VIAGGIO 14. — Milano, Como, *Como*, *Bellagio*, *Menaggio*, *Menaggio*, *Porlezza*, *Porlezza*, *Lugano*, Lugano, Chiasso, Como, Milano o vicev. (1). — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 18,55 — 2 cl. L. 15,10.

VIAGGIO 17 (2). — Percorso ferroviario. — *Andata*: Torino, Novara, Arona o Laveno o vicev.; *Ritorno*: Laveno o Arona, Novara, Torino o vicev. — Valid.: Giorni 10. — 1 cl. 30,85 — 2 cl. L. 22,55 (3).

Percorso lacuale. — Da *Arona* a *Laveno* o vicev., oppure da *Arona* o da *Laveno* ad una stazione lacuale intermedia e ritorno, oppure da uno scalo lacuale intermedio ad Arona od a Laveno e ritorno. Valid.: Giorni 10 — 1 cl. L. 29,90 — 2 cl. L. 21,90 (4).

VIAGGIO 18. — Milano, Gallarate, Varese, Porto Ceresio, *Porto Ceresio*, *Lugano*, Lugano, Chiasso, Como, Milano o viceversa (1) — Validità: Giorni 15 — 1 cl. L. 14,75 — 2 cl. L. 10,75 — 3 cl. L. 7,15.

VIAGGIO 19. — Milano, Gallarate, Varese, Porto Ceresio, *Porto Ceresio*, *Lugano*, *Porlezza*, *Porlezza*, *Menaggio*, *Menaggio*, *Como*, Como, Milano o vic. Val.: G. 15. — 1 cl. L. 18,90 — 2 cl. L. 15,65 — 3 cl. L. 9,65.

VIAGGIO 19 bis. — Milano, Monza, Lecco o Perledo, Varenna, *Lecco*, *Varenna*, *Menaggio* o *Varenna*, *Menaggio*, *Menaggio*, *Porlezza*, *Porlezza*, *Lugano*, *Porto Ceresio*, *Porto Ceresio*, Varese, Gallarate, Milano o viceversa — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 20,20 — 2 cl. L. 16,35 — 3 cl. L. 10,05.

VIAGGIO 20. — Milano, Gallarate, Varese, Porto Ceresio, *Porto C.*, *Ponte Tresa*, *Ponte Tr.*, Luino, *Luino*, *Arona* Arona, Gallar., Milano o vic. — Val.: Giorni 15. — 1 cl. L. 18,45 — 2 cl. L. 14,85 — 3 cl. L. 9,10.

VIAGGIO 21. — Milano, Gallarate, Varese, Porto Ceresio, *Porto Ceresio*, *Lugano*, Lugano, Bellinzona, Locarno, *Luino*, *Arona*, Arona, Gallarate, Milano o viceversa. — Validità: Giorni 15. — 1 cl. L. 23,30 — 2 cl. L. 18,05 — 3 cl. L. 11,70.

VIAGGIO 22. — *Andata*: Milano, Arona, *Arona*, *Pallanza*, *Pallanza*, Gravellona Toce, Domodossola (5). — *Ritorno*: *Cannobbio*, *Luino* o *Baveno*, Luino o Laveno, Gallarate, Milano o vic. — Valid.: Giorni 10. — 1 cl. L. 17,50 — 2 cl. L. 13,25 — 3 cl. L. 8,90.

VIAGGIO 23. — Varese, Porto Ceresio, *Porto Ceresio*, *Lugano*, Lugano, *Porlezza*, *Menaggio*, *Menaggio*, *Como*, Como-Nord, Varese-Nord o vicev. — Valid. G. 10. — 1 cl. 11,45 — 2 cl. L. 10,45 — 3 cl. L. 6,20.

VIAGGIO 24. — Varese, Porto Ceresio, *Porto Ceresio*, *Lugano*, *Ponte Tresa*, *Ponte Tresa*, Luino, *Luino*, *Pallanza*, *Stresa*, *Baveno*, Laveno-Nord, Varese-Nord o viceversa. — Validità: Giorni 10. — 1 cl. L. 11,75. — 2 cl. L. 10,85 — 3 cl. L. 6,65.

(1) I biglietti per questo viaggio circolare contengono uno speciale tagliando, sulla presentazione del quale il viaggiatore gode — durante l'esercizio della ferrovia del Monte Generoso — della riduzione del 20 0/0 sul prezzo del viaggio di andata e ritorno *Capolago-Generoso* (vetta).

(2) Per lo stesso viaggio circolare sul Lago Maggiore si distribuiscono a *Milano* speciali biglietti di andata e ritorno colla validità di 8 giorni ai prezzi seguenti: 1. classe, L. 13,60 — 2. classe, L. 9,90 — 3. classe, L. 6,10. — Biglietti analoghi e colla stessa validità si distribuiscono a *Milano* anche per il Lago di Como, via Como e via Lecco o via Varenna. Con tali biglietti il viaggiatore può recarsi da *Milano* al Centro del Lago di Como (*Tremezzo, Cadenabbia, Bellagio o Menaggio*) percorrendo a sua scelta qualunque delle linee: *Milano-Como, Milano-Lecco o Milano-Varenna* prendendo il piroscafo rispettivamente a *Como, Lecco o Varenna*. La stessa facoltà è concessa per il viaggio in senso inverso, di modo che si può seguire nel ritorno una via diversa da quella percorsa nell'andata. I prezzi relativi sono i seguenti: 1. classe ferrovia e piroscafo L. 9,95 — 2. classe ferrovia, 1. cl. piroscafo L. 8,00 — 2. cl. ferrovia e piroscafo L. 6,55 — 3. classe ferrovia, 2. cl. piroscafo L. 4,85. Tali prezzi sono aumentati rispettivamente di cent. 60 per gli andata e ritorno comprendenti il trasporto in omnibus fra la ferrovia e lo scalo dei piroscafi. Nei giorni festivi sono poi in distribuzione biglietti d'andata e ritorno tanto per il Lago Maggiore che per quello di Como a prezzi maggiormente ridotti.

(3) Prezzi da *Torino Porta Nuova* e dei biglietti in partenza dagli scali del Lago Maggiore.

(4) Prezzi da *Torino Porta Susa*.

(5) Il percorso fra *Domodossola* e *Cannobbio* dev'essere effettuato a cura ed a spese del viaggiatore.

Le stazioni di *Alessandria, Genova P. P., Novara, Torino P. N., Torino P. S., Venezia* e *Vercelli* sono fornite di biglietti speciali per taluni dei suindicati viaggi comprendenti nei relativi itinerari il percorso di congiunzione coll'itinerario normale di ciascuno dei viaggi stessi. — Detti biglietti speciali hanno la stessa validità di quelli per corrispondenti viaggi normali, ed i relativi prezzi sono i seguenti:

BIGLIETTI in vendita nelle stazioni di	Viaggio C		Viaggio 2		Viaggio 4		Viaggio 8	
	1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.
Alessandria	—	—	38 85	30 85	31 80	24 65	37 30	30 80
Genova P. P.	—	—	49 15	38 10	42 10	31 90	47 60	38 05
Novara	—	—	29 60	24 40	22 55	18 20	28 05	24 35
Torino P. N.	42 25	32 75	45 85	35 75	38 80	29 55	44 30	35 70
Torino P. S.	41 45	32 15	45 —	35 15	37 95	28 95	43 45	35 10
Vercelli	—	—	33 35	27 —	26 30	20 80	31 80	26 95

GITE NELLA VALLE D'AOSTA (Prezzi dei biglietti).

(Non compresa la tassa di bollo di cent. 5 — I prezzi per il percorso in treno diretto sono aumentati del 10 per cento).

Da		AD Aosta		A Châtillon M. Cervino		A Gressoney (M. Rosa)		A Courmayeur (M. Bianco)		A St. Rémy (G. S. Bern.)		A Valtourn. M. Cervino	
		1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.
		MILANO C.	Corsa semplice	25.05	17.55	22.20	15.60	23.40	17.60	29.05	21.55	29.05	21.55
TORINO P. N.	Corsa semplice	14.65	10.25	11.80	8.30	13.00	10.30	18.65	14.25	18.65	14.25	15.80	12.25
NOVARA	Corsa semplice	19.50	13.65	16.65	11.70	17.85	13.70	23.50	17.65	23.50	17.65	—	—
	Andata e ritorno *	28.35	19.85	24.50	17.15	—	—	—	—	—	—	—	—
VERCELLI	Corsa semplice	17.00	11.95	14.15	10.00	15.35	12.00	21.00	15.95	21.00	15.95	—	—
	Andata e ritorno *	24.95	17.45	21.10	14.75	—	—	—	—	—	—	—	—

* In distribuzione soltanto alla vigilia dei giorni festivi e durante questi stessi giorni.

ORE DI VIAGGIO

DA	A		
	Aosta* per Courmayeur e St. Rémy	Châtillon* per Valtournanche	Pont St. Martin* per Gressoney
MILANO (Centrale)	7	6	5
TORINO P. N.	4 1/2	3 1/2	2 1/2
NOVARA	6	5	4
VERCELLI	5 1/2	4 1/2	3 1/2

* Servizi di diligenza, durante la stagione estiva, in corrispondenza colla ferrovia.

Distribuzione dei biglietti e registrazione dei bagagli per tutte le stazioni fino ad *Acosta* da ogni stazione delle Reti *Mediterranea* ed *Adriatica* ed a *Torino, Vercelli, Novara* e *Milano* per *Pré St. Didier, Courmayeur, St. Rémy* e *Gressoney*.

Biglietti a. r. combinati per la Valle d'Acosta (Validità giorni 15).

Da	Aosta			St. Vincent o Châtillon			Courmayeur o St. Rémy			Gressoney St. Jean			Pré-S.-Didier			Valtournanche		
	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.
MILANO Centrale	39,80	28,30	18,70	36,20	25,80	17,00	46,20	34,70	25,10	38,80	29,60	21,70	45,40	33,90	24,30	42,60	32,20	23,40
TORINO P. N.	22,00	15,60	10,50	18,40	13,10	8,80	28,40	22,00	16,90	21,00	16,90	13,50	27,60	21,20	16,10	24,80	19,50	15,20

Viaggi Circolari Italo-Francesi per la Valle d'Aosta, la Savoia ed il Delfinato.

Per le escursioni nella *Valle d'Aosta, nella Savoia* e nel *Delfinato* si trovano in distribuzione dal 15 luglio al 15 settembre d'ogni anno i seguenti biglietti per viaggi circolari *valevoli 30 giorni*.

VIAGGIO 67. — *Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Piccolo San Bernardo, Bourg St-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Fontaines d'Ugines, Doussard, Annecy, Ginevra, Bellegarde, Culoz, Aix-les-Bains, Chambéry, Modane, Torino, o vicev.* — 1 cl. L. 71,00 — 2 cl. 58,00 — 3 cl. L. 46,00.

VIAGGIO 68. — *Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Pré Saint-Didier, Piccolo San Bernardo, Bourg Saint-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Fontaines d'Ugines, Doussard, Lago di Annecy, Annecy, Aix-les-Bains, Chambéry, St. André-le-Gaz, Grenoble, Montmélan, Modane, Torino o viceversa.* 1 Cl. L. 74,00 — 2 Cl. 60,00 — 3 Cl. 48,00.

VIAGGIO 69. — *Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Pré St-Didier, Piccolo S. Bernardo, Bourg St-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Fontaines d'Ugines, Doussard, Lago di Annecy, Annecy, Aix-les-Bains, Culoz, Lyon, (o Pressins, Chambéry), Grenoble, Montmélan, Modane, Torino o viceversa.* — 1 Cl. L. 85,00 — 2 Cl. L. 67,00 — 3 Cl. L. 53,00.

VIAGGIO 70. — *Torino, Chivasso, Ivrea, Aosta, Courmayeur, Pré Saint-Didier, Piccolo San Bernardo, Bourg Saint-Maurice, Moutiers-Salins, Albertville, Montmélan, Aix-les-Bains, Chambéry, Montmélan, Modane, Torino, o viceversa.* — 1 Cl. L. 61,00 — 2 Cl. L. 49,00 — 3 Cl. L. 39,00.

GITE NELLA VALLE DELL' OSSOLA

PREZZI DEI BIGLIETTI

(non compresa la Tassa di Bollo di cent. 5.)

a	da Torino P. N.			da Vercelli			da Novara						da Milano Centr.					
	corsa semplice			corsa semplice			corsa semplice			andata e ritorno			corsa semplice			andata e ritorno		
	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.
	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE	LIRE
Gozzano	16.55	11.60	6.95	6.85	4.80	2.95	4.10	2.85	1.85	6.10	4.25	2.75	10.35	7.25	4.40	14.60	10.20	14.60
Orta Miasino	17.45	12.25	7.35	7.75	5.45	3.40	5.05	3.50	2.30	7.40	5.20	3.40	11.30	7.90	4.85	15.85	11.10	6.95
Omegna	18.45	12.95	7.80	8.5	6.15	3.85	6.05	4.20	2.75	8.90	6.25	4.05	12.25	8.60	5.30	17.20	12.05	7.55
Gravellona	19.25	13.50	8.15	9.55	6.70	4.20	6.85	4.75	3.10	10.10	7.10	4.60	13.05	9.15	5.65	18.25	12.80	8.05
Vogogna	21.05	14.80	8.95	11.35	8.00	5.00	8.65	6.05	3.90	12.55	8.85	5.70	14.85	10.45	6.45	—	—	—
Piedimulera	21.40	15.00	9.15	11.70	8.20	5.15	9.00	6.30	4.05	13.05	9.20	5.90	15.20	10.65	6.60	—	—	—
Villadossola	21.95	15.40	9.40	12.25	8.60	5.40	9.55	6.65	4.30	13.85	9.70	6.25	15.75	11.05	6.85	—	—	—
Domodossola	22.70	15.90	9.70	12.95	9.10	5.70	10.25	7.15	4.60	14.75	10.35	6.70	16.50	11.55	7.15	22.70	15.95	10.10
Brigue	38.75	31.95	25.80	—	—	—	26.30	23.25	20.70	—	—	—	32.55	27.60	23.25	—	—	—

Biglietti di corsa semplice Genova P. P.-Briga:

1. classe, L. 44,05 - 2. classe, L. 35,65 - 3. classe, L. 27,95.

NB. I biglietti per Briga sono valevoli 3 giorni e danno facoltà a quattro fermate in quattro stazioni sul percorso ferroviario ed in quelle di Berisal e Simplon delle Poste Svizzere.

GITE A VARALLO SESIA

PREZZI DEI BIGLIETTI

(Non compresa la tassa di bollo di cent. 5). — I prezzi per percorso in treno diretto sono aumentati del 10 0/0.

A VARALLO SESIA	da Torino P. N.			Vercelli			Milano Centrale			Novara		
	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.
Corsa semplice	17.55	12.30	7.90	8.75	6.10	3.95	11.90	8.35	5.35	6.25	4.40	2.80
Andata e ritorno	25.25	16.40	10.10	11.55	6.80	4.20	17.55	12.30	7.70	9.25	6.50	4.25

Biglietti per l'escursione al Monte Generoso.

Durante l'esercizio della ferrovia del Monte Generoso (dall'Aprile al Settembre) si distribuiscono le seguenti specie di biglietti:

Da	Biglietti di Corsa semplice per						Biglietti di Andata e Ritorno per Generoso Kulm					
	Generoso Bellavista			Generoso Kulm			Ordinari (1)		Speciali (2)			
	1 ^a Cl.	2 ^a Cl.	3 ^a Cl.	1 ^a Cl.	2 ^a Cl.	3 ^a Cl.	1 ^a Cl.	2 ^a Cl.	1 ^a Cl.	2 ^a Cl.	3 ^a Cl.	
Milano Centr. ed Agenzia G. V. E.	13 60	11 30	9 45	15 25	12 95	11 10	21 25	15 —	15 —	12 —	9 50	

(1) I biglietti di andata e ritorno ordinari valgono per il ritorno sino a tutto il giorno successivo a quello dell'acquisto

(2) I biglietti di andata e ritorno speciali valgono dal sabato o dalla domenica o dalle viglie dei giorni festivi a tutto il giorno susseguente al festivo.

Biglietti di Andata-Ritorno speciali per il Lago Maggiore

I sottoindicati biglietti si distribuiscono nel solo senso dalle Stazioni ferroviarie al Lago Maggiore.

Il viaggiatore può seguire sia nell'andata che nel ritorno, la via di Arona o quella di Laveno. Conseguentemente per quanto riguarda il percorso lacuale, i biglietti valgono per recarsi da Arona a Laveno, oppure da Laveno ad Arona o infine da Arona o da Laveno ad una stazione qualsiasi intermedia, e ritorno rispettivamente ad Arona e Laveno.

Tali biglietti non danno diritto al trasporto in omnibus fra Laveno ed il Lago.

Sui piroscafi i biglietti ferroviari di 2^a classe sono valevoli per la 1^a, e quelli di 3^a classe per la 2^a.

STAZIONE		VIA	Prezzi dei biglietti			
di partenza	di destinazione		1 ^a cl.	2 ^a cl.	3 ^a cl.	
Busto Arsizio (1)	LAGO MAGGIORE iragitto Arona-Laveno o Laveno-Arona oppure da Arona o da Laveno ad uno scalo intermedio (*) e ritorno	—	5 —	3 50	
Gallarate (1)	—	4 50	3 —	
Legnano (1)	—	5 —	3 50	
Milano C.	9	6 50	4 —	
Novara (1)	13 60	9 90	6 10	
Torino P. N. (1)	—	5 —	3 50	
Torino P. S. (1)	Novara . . .	—	15 45	—
Vercelli)	—	14 95	—
			—	8 —	—
			—	—	—

(1) Questi biglietti si distribuiscono nei soli giorni festivi e sono valevoli per il ritorno esclusivamente entro lo stesso giorno festivo nel quale furono distribuiti.

(2) Si distribuiscono in ogni giorno, sono valevoli per otto giorni, e danno facoltà di fermata in tre stazioni lacuali

(*) Gli scali lacuali per i quali i biglietti sono valevoli sono tutti quelli compresi fra Arona e Laveno, cioè: Anzera, Meina, Lesa, Belgirate, Stresa, Isola Bella, Isola Superiore, Baveno, Suna, Pallanza, Intra